

*Fig. 120. PIA d'ORT, Pescarzo di Capo di Ponte. Vista suggestiva sulla valle. (Foto A. Marretta).*

## L'ARTE RUPESTRE DELLA VALCAMONICA E DELLA VALTELLINA Stato della ricerca

Alberto MARRETTA  
Centro Camuno di Studi Preistorici

### Introduzione

Le ricerche scientifiche condotte finora in Valcamonica hanno portato alla luce oltre 300.000 immagini incise sulla roccia. Si tratta di una delle più grandi concentrazioni di arte rupestre al mondo e la maggiore in Europa, ove per quantità e qualità è seguita a breve distanza dai ricchissimi complessi istoriati del Bohüslan (Svezia), del Monte Bego (Francia) e del Portogallo (Foz Côa). Questi siti mostrano una netta frequentazione in periodi ben precisi della preistoria (l'età del Bronzo scandinava per il Bohüslan, l'età del Rame - età del Bronzo per il Monte Bego, con una straordinaria appendice storica, il Paleolitico per Foz Côa<sup>1</sup>). La Valcamonica<sup>2</sup> è invece un esempio straordinario di *continuum* culturale, che inizia con le prime scarse espressioni degli ultimi cacciatori paleolitici (VII-V mill.) e prosegue attraverso i grandi periodi successivi della Preistoria e della Protostoria, dal Neolitico (V-IV mill.) alla piena età storica (XIII-XVI sec.). L'acme espressivo di tale tradizione si colloca nell'età del Ferro e si sviluppa parallelamente alle più note culture italiche del I millennio a.C. (Etruschi, Celti, Reti, Veneti). Il motore di questo straordinario fenomeno della Preistoria europea è evidentemente da riconoscersi nel perdurare di una grande tradizione culturale, quella incisoria, le cui motivazioni devono avere avuto profonde radici nell'immaginario collettivo delle popolazioni locali, anch'esse, come altre in Europa e nel mondo, certamente attratte dalla universale sacralità della pietra, che i grandi movimenti dei ghiacciai quaternari hanno qui modellato in forme particolarmente suggestive.

Il repertorio iconografico presente in Valcamonica è estremamente vario e complesso. La mole di dati a disposizione, oltre all'ampio *excursus* cronologico, mostrano una pluralità di significati, di occasioni, di momenti storici, fattori questi che impongono sempre più attenzione verso i dettagli di ogni singola figura e verso lo studio approfondito dei contesti. I caratteri di alcune "scene" possono così orientarsi di volta in volta su interpretazioni di tipo rituale o didattico, forse con finalità iniziatiche o legate a momenti particolari della vita sociale dell'individuo o della comunità (nascita, passaggio all'età adulta, matrimonio, morte, anno nuovo, primavera, assunzione del potere da parte di autorità politico-religiose), o magari di "magia simpatica", mirata al successo nella caccia, nel raccolto o nel combattimento. In altri casi ancora il senso potrebbe essere quello di un atto devozionale, di un *ex voto* o di un racconto mitico che spesso muta e si confonde nell'esaltazione di un antenato defunto-eroe e nella ripetizione di simbologie fortemente legate alla sfera funeraria.

Al di là comunque delle ipotesi più o meno plausibili sui "significati"<sup>3</sup>, tuttora ampiamente celati nelle pieghe di una società preistorica di cui l'archeologia deve ancora rivelare

praticamente ogni aspetto (società, abitati, usi funerari, economia, culti e ritualità), appare indubbia la presenza di un intento simbolico più articolato e di una speculazione concettuale assai più complessa di quanto possa apparire a prima vista, ben oltre il senso immediato e spesso ingannevolmente “ovvio” delle figurazioni. Palese al di là di tutto è comunque l’assoluta ingegnosità e varietà del segno rappresentato, talvolta graficamente “comprensibile” ed espresso con uno stile cosiddetto “naturalistico”, tal’altra schematico ed essenziale. Questa dicotomia adombra evidentemente momenti e significati diversi ma non è affatto escluso che essa si muova talvolta in una direzione sincronica e non diacronica, ossia che possa esprimere significative “ineguaglianze”<sup>4</sup>, siano esse “funzioni” all’interno del discorso grafico ovvero riflesso di aspetti della società, ad es. articolazioni religiose, clan, scuole artistiche, entità tribali o territoriali. In altri termini non è escluso che in taluni casi non sia la diversità cronologica ad essere l’elemento fondamentale determinante la variabilità ma invece altri fattori non ancora chiariti e da individuare ed indagare.

Un approccio indispensabile ai “significati”, o meglio alla possibilità di definire un “ambito semantico di probabilità” dei significati, è il ricorso a confronti con altre fonti grafiche, principalmente di tipo archeologico, con culture vicine e coeve di cui siano meglio noti alcuni aspetti di cultura materiale (naturalmente con i dovuti distinguo), ma anche di tipo etnografico, con tradizioni di società tribali o proto-statali documentate<sup>5</sup>. A ciò naturalmente si deve aggiungere quanto, seppur frammentariamente, ci è pervenuto dalle fonti letterarie riguardo alcuni aspetti culturali (soprattutto in ambito mitico-religioso) delle civiltà protostoriche e classiche, in special modo quelle presenti sul territorio italiano e centro europeo. Si tratta comunque sempre di elementi da considerare con attenzione, non essendo chiaramente plausibili trasferimenti arbitrari di significato fra epoche o luoghi diversi, se non guardando al livello profondo delle motivazioni basilari che muovono l’*Homo sapiens sapiens* di ogni luogo e tempo.

## **Il ciclo artistico camuno**

### ***L’Epipaleolitico e la prima fase incisoria in Valcamonica: lo stile Protocamuno***

Il processo di deglaciazione delle vallate alpine si ipotizzava compiuto attorno al X-IX millennio a.C., quando la steppa creatasi nella prima fase di disgelo avrebbe lasciato spazio a boschi di pini e betulle in conseguenza dell’aumento progressivo della temperatura. In questo nuovo ambiente una fauna di alci, cervi, capridi ed altri mammiferi avrebbe quindi permesso ai primi uomini di penetrare nella valle e di potervi sfruttare le nuove risorse (Anati, 1982a). Ma le ultime ricerche sembrano suggerire uno scenario diverso. A Cividate Camuno è infatti emersa una lunghissima stratigrafia alla base della rupe di S. Stefano, con un livello più antico in cui si evidenzia un fondo di capanna attribuibile al Paleolitico Superiore che, a tutt’oggi, rappresenta la più antica presenza dell’uomo in Valcamonica (Poggiani Keller, 1990; 1996a). Una datazione al C14 per questo livello pone al  $13.850 \pm 500$  B.P. (in date calibrate attorno al 15.000 a.C.) la frequentazione umana e mostra conseguentemente che la deglaciazione della valle doveva già essere quasi compiuta. Risulta chiaro che eventuali ulteriori scoperte di presenza attribuibile al Paleolitico superiore andranno probabilmente a chiarire maggiormente il nuovo quadro che si va delineando. Infatti, benché preponderanti le presenze mesolitiche, principalmente in forma di bivacchi stagionali sugli spartiacque montuosi delle vallate ma con presenze sporadiche anche sul fondovalle, è possibile che la presenza umana nell’Epigravettiano fosse maggiore di quanto finora ipotizzato. Sono quindi già questi cacciatori gli autori delle sagome di grandi erbivori, in primis alci e cervi, i cui unici esempi si trovano in Valcamonica e nella catena austriaca del

Totes Gebirge (Anati, 1982b)? In Valcamonica, dove le testimonianze mesolitiche<sup>6</sup> finora individuate si trovano al Riparo II di Foppe di Nadro (Zanettin, 1983; Biagi, 1983), a Cividate Camuno (Poggiani Keller, 1996a) e sul crinale montuoso che sconfinava nella vicina Valtrompia (Biagi, 1997), si sono finora rinvenute sei<sup>7</sup> figurazioni attribuibili a questa fase, denominata Protocamuno (Anati, 1982a). Le figure sono concentrate in un'unica località, la collina di Luine a Darfo-Boario Terme, in posizione dominante un ampio tratto della bassa valle. Lo stile delle figure è di tipo sub-naturalistico, caratterizzato da proporzioni anatomiche approssimative e da una stilizzazione molto marcata, che si distanzia in maniera netta dalle grandi espressioni tardo paleolitiche del Maddaleniano francese ed è invece più in linea con uno sviluppo in tal senso che sembra invece cogliersi nella penisola italiana (Graziosi, 1973). Le immagini sono generalmente isolate e con pochi ed incerti simboli accanto. Solo in due casi, i maggiori in dimensioni, gli animali sembrano colpiti da corte lance o bastoni.

I caratteri base del Protocamuno sono riscontrabili nello stesso ambito culturale di cacciatori mesolitici in diverse regioni europee, quali la Scandinavia, la Finlandia, la Carelia, il Caucaso, il Medio Oriente e, soprattutto nel Nord Africa, le stesse zone dove l'economia di caccia e raccolta prosegue, anche se in scala ridotta, ed allo stesso tempo prosegue l'interesse quasi esclusivo per la figura animale. Le motivazioni immediate sembrano risiedere nel ruolo chiave svolto dall'animale in queste società. La fauna selvatica è infatti l'elemento fondamentale ed insostituibile per l'uomo pre-agricolo, un'entità con cui si confronta da sempre. Da sempre, infatti, i suoi stessi ritmi di vita sono regolati su quelli naturali e soprattutto animali, fonte di sostentamento per il cibo, le pelli, le ossa, le corna ma, come attesta l'arte paleolitica, anche fonte ricchissima di ispirazione mitica e religiosa.

L'arte tardo-paleolitica risulta essere una fase solo relativamente autonoma dalla precedente, di cui piuttosto sembra l'epilogo. Il suo repertorio più limitato, l'allentarsi delle norme che ne regolano le associazioni e le disposizioni, il suo stile più scarno ed incerto rende quest'arte la testimone del trapasso del mondo dei cacciatori-raccoglitori verso le nuove fonti di sussistenza e l'accoglimento di innovazioni tecnologiche. A queste si accompagna il nuovo orientamento ideologico che il processo di neolitizzazione diffonde in tutta Europa e che anche in Valcamonica produrrà degli effetti visibili anche e soprattutto nell'iconografia rupestre.

### ***Il Neolitico (Periodi camuni I e II)***

Dopo un episodio di recrudescenza climatica nel VI millennio a.C., in cui la Valle non dovette essere frequentata che sporadicamente<sup>8</sup>, iniziarono a stabilirsi in zona comunità portatrici di una nuova cultura, quella neolitica. Una serie di innovazioni straordinarie, maturate nel Medio e Vicino Oriente, trasformarono gradualmente la vita dei gruppi umani: l'introduzione delle prime forme di allevamento e agricoltura (e quindi l'avvento della sedentarietà), l'utilizzo della ceramica e della tessitura, una migliore tecnica di costruzione e di lavorazione della pietra. Ne consegue la nascita dei primi villaggi stabili e di una società più organizzata ed articolata, che attua un profondo mutamento sociale, concettuale e religioso.

L'arte camuna ci offre una testimonianza diretta del nuovo stato di cose: non più un'arte "animalistica", erede della tradizione paleolitica, ma invece un'arte schematica, astratta, essenziale in cui ora è la figura umana l'elemento principale della composizione. Dominano gli antropomorfi con membra lineari, per lo più raffigurati nella posizione dell'*orante* e sempre delineati con pochi tratti rettilinei. Ve ne sono dei tipi più vari, maschili, femminili o asessuati, col solo busto oppure acefali, isolati o in gruppo, associati o meno a simboli (generalmente anch'essi schematici come cerchi, ovali, quadrati, coppelle, linee dritte o



Fig. 121. Piana degli Svedesi, roccia 3. Serie di oranti con "grandi mani", moduli di coppelle e figure di epoca posteriore (rilievo RockCare Project)

serpentiformi). Schemi simili sono attestati nel Valais svizzero, in Trentino (Riparo Gaban), in Sardegna, in Sicilia, in Borgogna e soprattutto nei Balcani<sup>9</sup>. Alcuni oranti hanno elementi singolari di differenziazione, come mani o piedi di dimensioni eccezionali, sesso pronunciato e proporzioni maggiori rispetto alle altre figure umane. In questi casi potrebbero rappresentare individui di particolare rilievo nel gruppo sociale, forse sciamani, se non addirittura spiriti dotati di poteri o attributi sacri eccezionali. Alla figura umana si affiancano in questo periodo rari e problematici zoomorfi (quasi esclusivamente canidi e bucrani), figure mappiformi (probabili rappresentazioni del territorio) o composizioni di coppelle e canaletti.

Vi sono poi figure oranti allineate in gruppo, in tre casi disposte sopra un altro orante con grandi mani ed in posizione orizzontale<sup>10</sup>; fra le possibili interpretazioni vi è quella del culto funerario, ma almeno in un caso, dove tutte le figurazioni sono femminili, il contesto indica anche una possibile composizione attinente alla maternità. Ed è proprio alla maternità che rimanda la figura più emblematica, la cosiddetta "Grande Madre" di Campanine di Cimbergo, una figura ancora con mani evidenziate affiancata da due piccole figure, una maschile ed una femminile, e con una sorta di "aureola" attorno alla testa. La figura mostra anche una moltitudine di colpi sotto il sesso ed un corredo di altri oranti vicini che completano la scena<sup>11</sup>. Immediato è il confronto con l'ampio materiale neolitico europeo che testimonia la presenza di un culto riservato ad una Grande Dea, simbolo di fecondità e di rinascita, ampiamente documentato da M. Gimbutas (1990).

La particolare attenzione alla figura femminile, che nelle epoche successive è destinata a tramontare, denota infatti una concettualità piuttosto diffusa nel quadro del neolitico italiano ed europeo. Il difficile raffronto tra le fonti archeologiche e quelle mitologiche

delle epoche successive suggerisce quindi per questo periodo un mondo spirituale che diviene progressivamente simbiotico con i cicli agrari, gli elementi lunari e le scansioni temporali, e più in generale con le dimensioni simboliche legate alla fecondità, quali l'acqua e appunto la terra. Quest'ultima viene proiettata in forma divina nella Madre-Terra e viene materialmente rappresentata dalla donna, essere fecondo per eccellenza la cui sintonia con l'universo terrestre poteva apparire benefica a patto che fosse garantita la forza generatrice ed il benessere della comunità.

Il dibattito sulla cronologia degli oranti è stato in questi anni particolarmente intenso. Alcuni studi (Ferrario, 1994; Arcà, 2001) hanno evidenziato infatti che questo tipo di figurazioni possono essere presenti anche in epoche successive al Neolitico. Appare d'altro canto altrettanto chiaro che non vi siano affatto casi sufficienti per escludere una collocazione temporale che inizi nel Neolitico (Anati, 1975; 1994; Sansoni, 2001) e prosegua con alcuni tipi nell'età del Bronzo<sup>12</sup>, specialmente quando le figure si trovino semplicemente giustapposte (ed è la stragrande maggioranza dei casi). Le prove a sostegno della presenza di questa iconografia nel Neolitico italiano ed europeo, e in particolar modo balcanico, sono innumerevoli e largamente riconosciute. I casi individuati di oranti in sovrapposizione con figure di età del Rame e del Bronzo, per altro in taluni casi assai problematici<sup>13</sup>, non ostano ma semmai comprovano una presenza durevole di tale segno, che seppure preponderante in certi orizzonti cronologici, può ovviamente essere stato adottato, per motivi a noi ignoti, anche in epoche differenti. In che modo l'artista si rapportasse ai segni già presenti, li riutilizzasse o addirittura ne "copiasse" la prestigiosa forma è un problema infatti ancora pienamente da indagare e chiarire.

A ridosso del IV millennio si assiste ad un progressivo mutamento tematico. Aumentano in numero e complessità i simboli astratti e sembrano più frequenti le composizioni a "mappa topografica" (Arcà, 1994; Gavaldo, 1992; 2001a). È in atto una trasformazione ideologica che si manifesterà a pieno ed in modo radicale alla fine del IV - inizio del III millennio con le composizioni monumentali del Calcolitico o età del Rame.

### *L'età del Rame (Periodo camuno III A)*

Nel corso del Calcolitico o età del Rame, fra la fine del IV e per quasi tutto il III millennio (3300 - 2200 a.C.), gran parte del continente europeo riflette un nuovo assetto economico, sociale ed ideologico. Nell'arco di pochi secoli l'impianto neolitico muta e si nota l'affermarsi di scelte artistiche differenti, nelle quali una ristretta gamma di simboli, fra cui le figure di armi<sup>14</sup>, che nel Neolitico sono praticamente assenti, assurgono al ruolo di nuova e centrale forma espressiva. Ad essa sembra corrispondere anche una più rigida impostazione ideologica ed una nuova concezione religiosa.

Causa di questo mutamento deve essere imputato ad un complesso insieme di fenomeni di grande rilevanza tecnologica, economica e sociale. Si afferma infatti in questo periodo la prima metallurgia, il cui reale impatto appare più di tipo ideologico e sociale che non tecnologico, l'aratura, il trasporto su ruota e contemporaneamente si potenziano l'allevamento, l'agricoltura, il commercio. Si introducono la lana, il latte e forse le bevande alcoliche, mentre sul piano dell'architettura sacra e funeraria in Europa e nel bacino del Mediterraneo il megalitismo raggiunge il suo apice e gli abitati cominciano ad essere fortificati (De Marinis, 1994a). La nuova matrice culturale che si va affermando in Valcamonica sembra plasarsi su componenti di varia provenienza, riconducibili a due aree principali, quella atlantica - megalitica e quella orientale pontico - balcanica<sup>15</sup>. In taluni tratti caratteristici, come si vedrà più avanti, è anche ravvisabile un carattere totalmente indigeno. È in questa

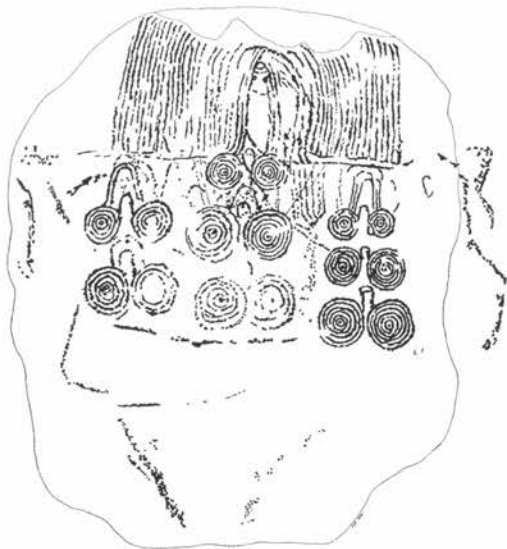


Fig. 122. Statua-menhir Ossimo 1. Si notano gli elementi tipici dei monumenti femminili, caratterizzati da grande motivo centrale "a collare" e pendagli ad occhiale. Età del Rame (3300-2200 a.C.). (rilievo CCSP)

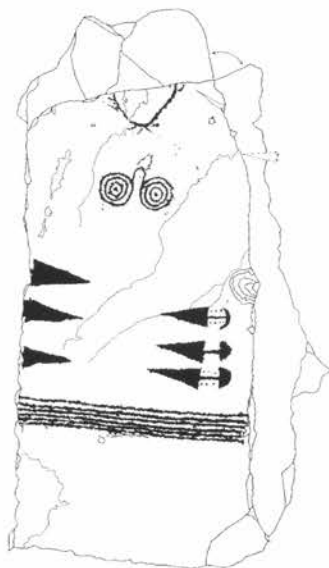


Fig. 123. Statua-menhir Campolungo 1. La stele mostra il disco solare in forma di corna cervine, un pendaglio ad occhiale, pugnali remedelliani e un "cinturone" di sei linee parallele. Età del Rame (3300-2200 a.C.). (rilievo Dip. Valcamonica CCSP)



Fig. 124. Statua-menhir Campolungo 2. In questo caso la faccia istoriata presenta due fasi istoriative con serie di antropomorfi e di animali (cervidi, un suide) in sovrapposizione. Età del Rame (3300-2200 a.C.). (rilievo Dip. Valcamonica CCSP)



Fig. 125. Statua-menhir Ossimo 9. Nella fase del vaso campaniforme (2400-2200 a.C. circa) una figura umana, forse un capo emergente della comunità, è direttamente associata al disco solare (rilievo CCSP; Archivio WARA W00442)

chiave sincretistica di rielaborazione di tradizioni locali e di apporti esterni che probabilmente vanno analizzati i monumenti camuno-tellini di questo periodo, per larghi tratti assai distinti dalle coeve manifestazioni continentali.

In Europa si conoscono attualmente oltre un migliaio di *statue-menhir*. I rinvenimenti si distribuiscono lungo una fascia che dall'area mediterranea e dal Caucaso si spinge fino al Portogallo e alle regioni centrali del continente, con echi sino al Nord della Francia e nelle Isole Britanniche. Le Alpi da sole presentano circa 250 monumenti con caratteri assai simili, distribuiti fra Valcamonica, Valtellina, Trentino Alto Adige, Val d'Aosta e Valais svizzero (Sion), con l'aggiunta ai margini del grande complesso della Lunigiana<sup>16</sup>. Al centro di quest'area la Valcamonica e la Valtellina offrono ad oggi un'indicativa sequenza di 80 composizioni su *statue-menhir* e grandi massi erratici, con l'aggiunta di pochi esempi su superficie rocciosa, questi ultimi per altro di carattere differente rispetto alle cosiddette "composizioni monumentali" su stele o masso<sup>17</sup>. Nei grandi contesti europei si tratta generalmente di stele antropomorfe, maschili o femminili, con corredi simbolici centrati da un lato sulle armi (asce, pugnali, alabarde, archi e frecce) e dall'altro sui seni e sui "collari". Questa caratteristica si nota anche nelle Alpi, ma con l'eccezione significativa del gruppo camuno - tellino, dove nonostante sia ravvisabile una vaga struttura antropomorfa, l'attenzione è posta invece su una complessa sintassi simbolica, che non ha eguali nel continente e che si pone come uno degli esempi concettualmente più articolati fra quelli analoghi citati. Qualche traccia di questa "maniera" locale di interpretare il fenomeno è riscontrabile anche in area trentina, la quale sembra condividere alcuni elementi camuni da un lato mentre dall'altro si distanzia per il più netto orientamento antropomorfo dei suoi monumenti<sup>18</sup>.

Lo studio degli elementi più suscettibili di una datazione sulla base di confronti con reperti archeologici, quali le armi, e la presenza su alcuni monumenti di diverse fasi d'istoriazione in sovrapposizione ha portato alla ipotetica suddivisione di questo periodo in due fasi cronologiche che coprono gran parte del III millennio. La variazione più indicativa sembra essere quella delle fogge dei pugnali, che per i momenti più antichi rimandano ad un tipo caratteristico (larga lama triangolare e pomolo generalmente semilunato o semicircolare) ben attestato nella necropoli eponima della cultura di Remedello, per la quale si dispone ora di una cronologia relativa più articolata e precisa (De Marinis, 1997), ed in altre *facies* di medesimo orizzonte culturale, quali Spilamberto (Emilia Romagna) o Rinaldone (Toscana). Attualmente si colgono, all'interno della prima fase (cosiddetta "remedelliana", circa 3000-2400 a.C.), due schemi compositivi di base. Nel primo schema predomina la presenza, nel registro più alto, del disco solare, spesso raggiato ed affiancato da coppie di asce o alabarde, mentre al centro generalmente si collocano file di pugnali, animali (cervi, stambecchi, camosci, canidi, cinghiali o giovani bovidi), spesso anch'essi disposti in file ordinate, rari antropomorfi ed in basso scene di aratura o linee parallele, probabilmente a rappresentare di nuovo i solchi dell'aratro<sup>19</sup>. Un secondo tipo è composto invece da serie di linee parallele ad "U", i cosiddetti "collari" o "volte", affiancati spesso da pendagli ad occhiale (coppie di spirali o cerchi concentrici che rimandano ad oggetti reali piuttosto diffusi in ambito europeo fino all'età del Ferro) ed in alcuni casi da pettiniformi. Su questi schemi, mai identici per disposizione, numero e tipo di figurazione si innestano spesso anche altri elementi, quali "tappeti frangiati", foderi di pugnale, figure a "bandoliera", composizioni a "mappa topografica" (praticamente sempre la fase più antica del monumento) o l'eccezionale carro a quattro ruote del secondo Masso di Cemmo.

Nella seconda fase (cosiddetta "campaniforme", perché sincrona al fenomeno della cultura del vaso campaniforme, diffuso in tutta Europa fra il 2500 circa e l'inizio dell'età





*Fig. 126. Statua-menhir Cemmo 3. Sulla faccia anteriore si susseguono più fasi incisorie: file di antropomorfi, animali, alabarde e pugnali di una tipologia attribuibile alla fase finale dell'Età del Rame (2400-2200 a.C. circa). Fotografia E. Anati (Antiquarium di Naquane)*

del Bronzo) le associazioni simboliche, le scelte sintattiche e la stessa varietà di categorie iconografiche iniziali sembra mutare: nella parte alta della composizione è ancora il disco solare raggiato, ma esso è ora un tutt'uno con la testa di una figura umana inserita fra altri antropomorfi ordinatamente disposti in linee orizzontali. Prosegue l'attenzione sulle figure animali, talvolta in insiemi ancora molto densi, sulle armi, con accento sulle alabarde, e sulle scene di aratura, mentre sembrano rarefarsi i "collari" ed i pendagli ad occhiale. Sovente alcune di queste ultime composizioni sono sovrapposte alle più antiche, segno evidente di una voluta continuità di siti e di supporti. Ma si evidenzia progressivamente la tendenza a realizzare meno segni sulla faccia istoriata, giungendo spesso a raffigurare soltanto antropomorfi ed alabarde o addirittura soli antropomorfi. Questo carattere sarà portato

all'estremo nell'antica età del Bronzo, ad indicare un processo in cui l'attenzione si sposta gradualmente sui singoli temi simbolici, perdendo quel senso quasi "classico", sinteticamente unitario ed ordinato, proprio della visione artistica precedente.

Preziose indicazioni provengono naturalmente dagli scavi archeologici in corso. È il caso di Ossimo, un sito con *statue-menhir* parzialmente perturbato in epoca storica<sup>20</sup>, che mostra una lunga frequentazione e caratteristiche che sembrano suggerirne un esclusivo utilizzo culturale (Fedele, 1990; 1995; 2001). Vi si sono notati infatti alcuni fenomeni di estremo interesse, quali l'alterazione, il reimpiego o addirittura la distruzione rituale delle stele, l'utilizzo di piattaforme di pietrame (*cairn*)<sup>21</sup> e del fuoco, la deposizione di offerte accanto alle stele, l'allineamento di più stele lungo un asse con la faccia istoriata verso il sole nascente.

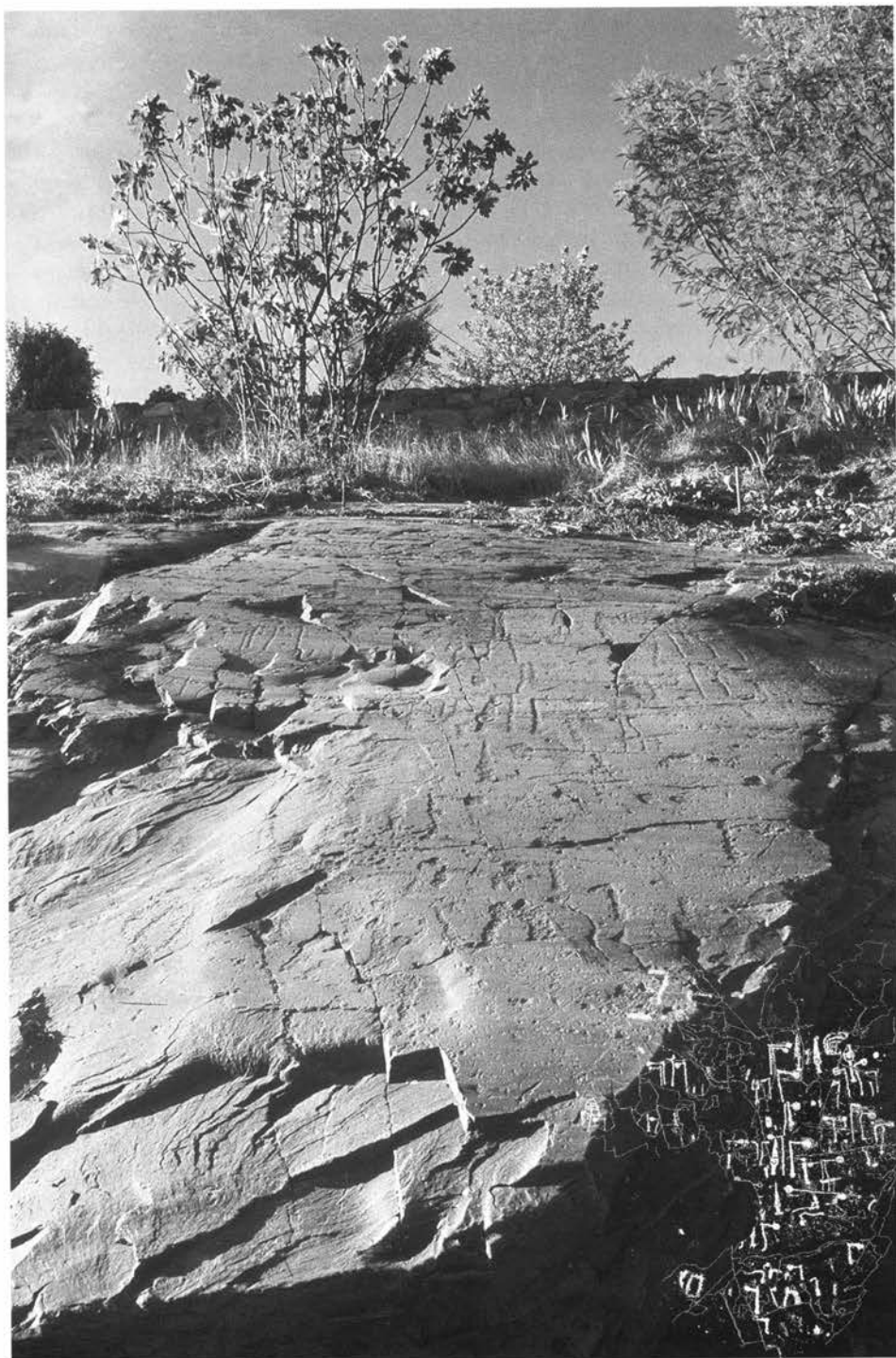
Alcuni spunti provengono anche dalle poche scene istoriate in questo periodo sulle rocce affioranti (pugnali, scene d'aratura, mappe, figure schematiche), che non smentiscono l'impianto tematico sin qui delineato, se non forse per la scelta del supporto e la presenza degli oranti, elementi questi che evidenziano la persistenza di filoni stilistici differenti.

Quel che emerge è comunque una decisa frattura iconografica con il precedente mondo neolitico: nuovi sono i siti scelti, nuovi i supporti (le stele mobili), quasi del tutto rinnovata la gamma simbolica. Ogni elemento ha il suo posto ed il suo ruolo codificati, difficile da intendere se non nei valori essenziali: in Valcamonica e Valtellina, meglio che in altri contesti, riconosciamo la "sfera del cielo", rappresentata dal disco solare e successivamente associata ad un'entità maschile, con corredo di asce ed alabarde, e la sfera delle forze terrestri, con le scene d'aratura e forse i solchi d'aratura stessi, le volte, le mappe in cui sembra trasparire il lato femminile, generativo, della terra e della donna, affiancato a quello solare e guerriero che si affermerà definitivamente nella successiva età del Bronzo<sup>22</sup>.

### *L'Età del Bronzo (Periodo camuno III B-C)*

Eredi dell'epoca precedente, gli uomini dell'età del Bronzo instaurano un più complesso regime sociale basato sulla stabilità dell'insediamento, sugli scambi commerciali a largo raggio e su un ruolo ora veramente importante ricoperto dal metallo (Guidi et al., 1992). Anche i pochi resti archeologici noti dalla Valcamonica per questo periodo ci testimoniano uno sviluppo della metallurgia in linea con modelli di oggetti (armi, utensili, oggetti d'ornamento) diffusi su tutto il continente europeo, un affinamento delle tecniche artigianali e un notevole incremento degli scambi commerciali (De Marinis, 1972; 1989). In ambito ideologico si evidenzia un'importante novità nel rituale di sepoltura (si diffonde progressivamente l'incinerazione in luogo dell'inumazione e quindi si afferma il valore simbolico e religioso del fuoco<sup>23</sup>) e, a partire dal Bronzo recente e finale, si assiste nell'Italia centro-settentrionale ad una progressiva regionalizzazione culturale<sup>24</sup>.

Nel tardo III millennio a.C., all'inizio dell'età del Bronzo, quegli stessi sintomi di rinnovamento già intravisti si chiariscono: la monolitica unità sintattica delle *statue-menhir* si sfalda definitivamente e si tornano ad istoriare esclusivamente le superfici affioranti. Le armi divengono l'interesse quasi esclusivo degli artisti: asce, alabarde e pugnali di tipologie riconoscibili sono istoriati ripetutamente in poche località ed in spazi ristretti, con l'emergere di un ordine compositivo che, pur riprendendo alcuni moduli sintattici, si discosta sensibilmente dal periodo precedente. Sono questi gli indizi di una grandissima crescita di importanza dell'oggetto e del simbolo "arma", che da elemento di un insieme organico sembra ora assumere un significato in sé completo. Per la prima volta l'arte camuna attesta il sorgere di un marcato monosimbolismo: l'arma, rappresentata spesso con meticolosità, non è più lo stereotipo dell'oggetto materiale ma un simbolo ben determinato. Vi si può forse leggere un valore religioso di fondo analogo al coevo fenomeno dei ripostigli e delle deposizioni votive di armi, spesso in specchi



*Fig. 127. Tresivio (Sondrio, Valtellina), roccia I. Grande pannello con armi (asce, pugnali e simboli) attribuibili all' Antica età del Bronzo (fotografia e rilievo Dipartimento Valcamonica del CCSP).*

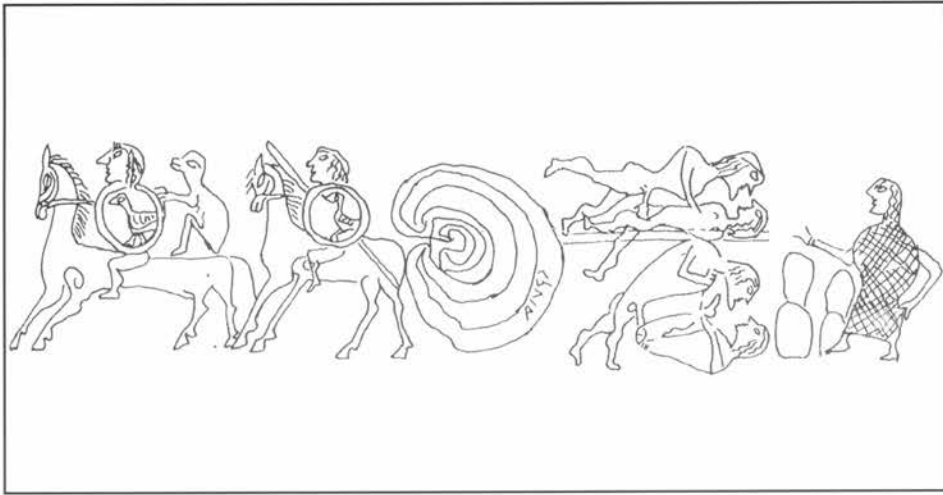
d'acqua, oppure su passi o cime montane (Sansoni et al., 1999; Fossati, 2001), in cui le armi vengono rivestite di una vasta gamma di valori magico-religiosi, sociali (Anati, 1992) e non da ultimo anche economici.

Lo stesso fenomeno di “disarticolazione sintattica” si osserva, in ambito alpino, per altri simboli già calcolitici, quali le scene di aratura, le rappresentazioni topografiche, i simboli circolari, gli antropomorfi (Sansoni, *ibid.*). Questi segni, e soprattutto le armi, sono ora istoriati su superfici o luoghi devoluti, spesso con ripetitività ed enfasi. Insieme così rappresentati li rinveniamo in Valcamonica (Luine, Foppe di Nadro, Sonico) e Valtellina, Valtournanche (Val d'Aosta), nei Grigioni svizzeri (Sils Carschenna), sul Monte Baldo (Lago di Garda) e sul Monte Bego (Francia). Non mancano in queste composizioni associazioni ricorrenti fra due o più simboli, quali asce e dischi (concentrici, puntati o crociati), asce e pugnali, scene d'aratura e pugnali, scene d'aratura e mappe topografiche, antropomorfi (anche armati o femminili) e dischi, antropomorfi e soggetti schematici od armi (Sansoni, *ibid.*). L'elemento virile - guerriero consolida evidentemente il suo ruolo sociale e religioso, ma nello stesso tempo ricorrono ancora le scene con gli oranti schematici, ora però più frequentemente rappresentati con le gambe a “V” o ad “U” (vedi *supra*). Questa tipologia potrebbe testimoniare un filo di continuità, mai spento, con concezioni di tradizione neolitica, ma forse anche una funzione ideografica del segno in grado di mantenere comunque una posizione di rilievo nel “linguaggio sacro” delle incisioni attraverso i secoli. Domina in generale un rigido schematismo, in cui la figura umana occupa spazi marginali e comincia a comparire con più frequenza soltanto verso la fine del II millennio, secondo l'assetto iconografico di tutta l'età del Bronzo europea.

Avvolto nel mistero rimane l'impulso che impone ad un certo punto un mutamento radicale nella gamma di soggetti rappresentati e nella produzione artistica. Dal simbolismo astratto tipico dell'età del Bronzo e dalla modesta (in termini quantitativi) produzione delle epoche più antiche si passa ora ad una complessa produzione in cui la figura umana, soprattutto armata, diviene uno dei principali soggetti raffigurati. Difficile è anche stabilirne un inizio, se cioè collocare l'avvio del cosiddetto stile IV (con duellanti, cacce al cervo, cavalieri, armati con elmo forse crestatato e poi, capanne, palette, impronte di piede, rose camune, ecc.) nel Bronzo finale (XII-X sec. a.C., Anati, 1975; Sansoni et al., 1995) oppure nella prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C., De Marinis, 1988; Fossati, 1991). Anche se la Valcamonica ha coltivato per millenni una sua tradizione figurativa non è però forse un caso che le realtà protostoriche italiane ed europee (Villanoviani, Cultura di Hallstatt, Golasecca, Reti, Veneti, Piceni), immerse ancora in una tradizione decorativa di tipo geometrico, partecipino di un mutamento radicale di tipo “naturalistico” proprio attorno all'VIII sec. a.C., con l'avvento di quel potente influsso culturale mediorientale, quasi sempre mediato attraverso il mondo etrusco e più in generale fenicio-punico e magno-greco, che darà vita in molti casi a fasi “orientalizzanti” e che rappresenta un passaggio cruciale per lo sviluppo di categorie figurative in antitesi con lo schematismo precedente (De Juliis, 2000).

### *L'età del Ferro (Periodi camuni IV A-F e Finale)*

A cavallo fra il XII e l' XI sec. a.C. si attuano, come si è detto, profondi mutamenti di carattere culturale, in parte dovuti a movimenti di popolazioni e cambiamenti climatici in tutto il bacino europeo e mediorientale, che modificano sensibilmente<sup>25</sup> il quadro del Centro e Sud Europa. Il fenomeno, in più aree traumatico<sup>26</sup>, segna il configurarsi di quei grandi gruppi culturali che ritroveremo nel millennio successivo sino all'arrivo della piena epoca storica. I complessi rupestri camuni testimoniano nuovamente un mutamento radicale nella



struttura e nella forma delle figure incise sulle rocce. Dopo la fase piuttosto stanca del Bronzo recente, alla quale è assai difficile attribuire con certezza una vera e propria attività incisoria in valle, con l'inizio dell'età del Ferro si assiste ad un vero *exploit* figurativo: oltre l'80% delle immagini camune possono darsi fra il IX-VIII ed il I sec. a.C. Il ventaglio dei soggetti aumenta notevolmente e vengono intensamente istoriati vecchi e nuovi siti d'arte rupestre, spesso con l'intento non solo di rivalutare ma anche di reinterpretare i soggetti antichi e le opere degli antenati.

Il tema dominante è senza dubbio il guerriero. Lo ritroviamo isolato oppure raggruppato in schiere con le armi ben in vista (elmo, scudo, lancia o spada), più spesso in duello con un "doppio" simmetrico di se stesso. Quest'ultimo schema è un *topos* che percorre tutta l'età del Ferro e si ripete nei più svariati stili, dalle forme estremamente schematiche dei duellanti "a bastoncino" fino alle eleganti coppie "danzanti" di Zurla. I guerrieri si trovano spesso raffigurati in scontri ravvicinati con armi di tipo assai diverso (spade, lance, asce, scudi, elmi). Si tratta probabilmente di duelli a carattere rituale, particolarmente evidenti nelle coppie sopradette di Zurla, che mostrano panoplie "speciali" e sembrano mimare una danza<sup>27</sup>. Il cosiddetto duello "giudiziale" era una pratica diffusa nell'antichità volta ad evitare lo scontro fra schieramenti opposti e decidere la contesa in base all'esito di un duello individuale. Gare e scontri erano poi pratiche tipiche delle celebrazioni in onore del defunto ed è noto che a tale origine si debbano far risalire le tarde pratiche gladiatorie tanto care al mondo romano. Non è escluso che in Valcamonica si tratti nuovamente di una raffigurazione mitologica, anch'essa non estranea al mondo italico che, nel suo caso più noto (la nascita di Roma), mostra proprio uno scontro fra una coppia gemellare<sup>28</sup> nel momento fondativo, e quindi cruciale, della città. Numerose sono anche le figure di guerrieri a cavallo, anche se meno frequenti rispetto agli armati appiedati. È naturalmente noto il valore non solo economico ma soprattutto ideologico e simbolico del cavallo nell'antichità, un ruolo che anche in Valcamonica deve avere individuato ranghi differenti all'interno dell'articolazione sociale indigena.

Chi sono questi guerrieri? Antenati, eroi, divinità, protagonisti di miti o di leggende, capostipiti o "signori" locali, giovani al momento dell'iniziazione guerriera, ognuna di queste possibilità non può essere esclusa. Ciò che rimane costante è il valore eternizzante



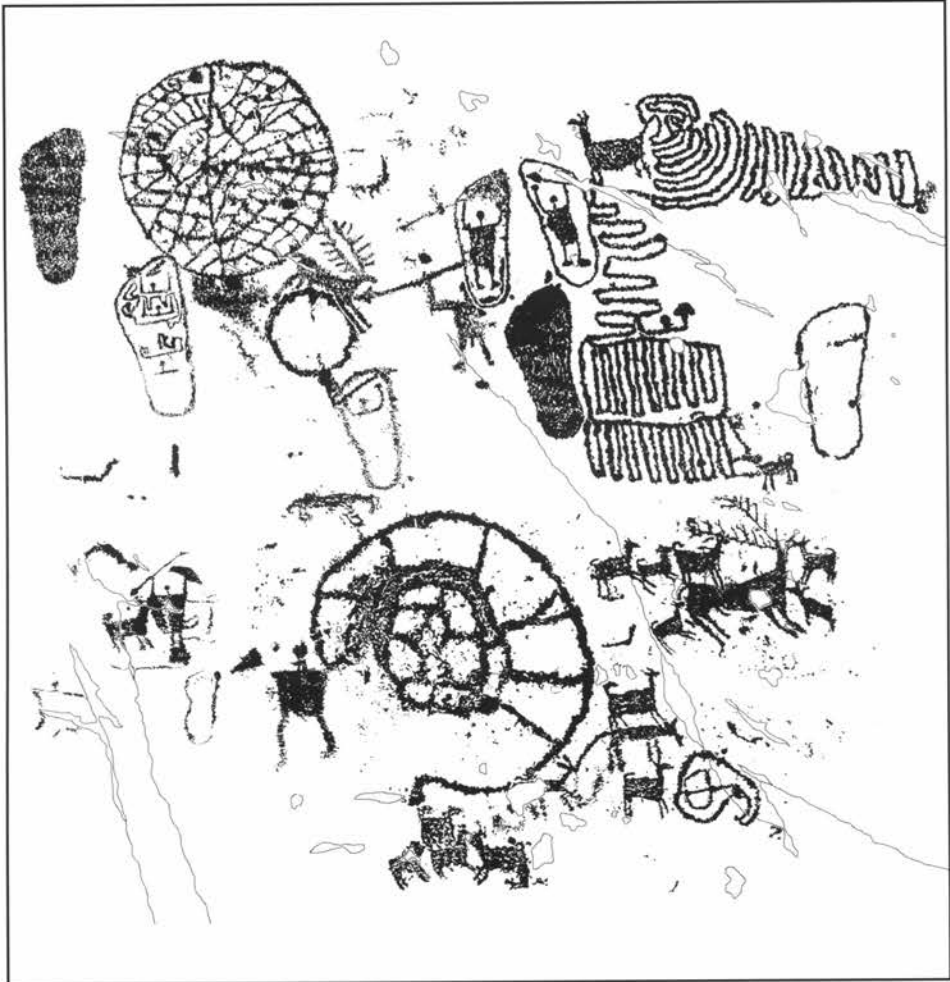
*Nella pagina a fianco*

*Fig. 128. Parte della decorazione incisa sull'oinochoe di Tragliatella (Palazzo dei Conservatori, Roma)*

*In questa pagina*

*Fig. 129. Campanine di Cimbergo, roccia I. Labirinto di tipo cretese associato ad asce a lama quadrata. Antica età del Ferro (rilievo Dipartimento Valcamonica del CCSP)*

*Fig. 130. Zurla (Ceto), roccia I. Alcune delle caratteristiche dell'area di Zurla sono ben espresse in questo pannello: grandi cerchi con complesse campiture interne, meandriformi, figure all'interno di impronte di piede (guerrieri, busti), scene di caccia al cervo. Antica età del Ferro (rilievo Dipartimento Valcamonica del CCSP)*





*Fig. 131. Zurla (Ceto), roccia 1. Scena di caccia al cervo con lancia e cane di probabile valenza simbolica. Questo schema è ripetuto con frequenza nella zona Naquane-Zurla. Antica età del Ferro (foto Dipartimento Valcamonica del CCSP).*

della pietra e la sua collocazione sul territorio, all'interno di aree già frequentate e quindi già cariche di sacralità, con la quale è necessario mettersi in comunicazione e porsi in continuità.

Il guerriero è poi quasi sempre accompagnato da un ampio corredo di ideogrammi, che ne completano il senso e la funzione. Sui pannelli istoriati durante l'età del Ferro compaiono infatti anche numerose figure di capanne, di impronte di piede, di armi, di mappe topografiche, di animali e di simboli, fra cui meandri, labirinti, cerchi, palette (Fossati, 1997), rose camune, oltre ad una miriade di segni schematici che costellano gli spazi intermedi fra una figura riconoscibile e l'altra. Si tratta di un grande affresco, estremamente vario e complicato, la cui apparente descrittività volge costantemente ad un senso simbolico di difficile interpretazione. Le immagini infatti si compongono spesso in scene vivaci di lotta, di caccia, di lavoro agricolo, di artigianato, di danza o cerimonia. A queste si aggiungono scene che paiono episodi di miti ormai perduti, come la lotta col serpente (Seradina, R. 12) o l'epifania di un mostro a nove zampe (Foppe di Nadro, R. 24), e figure "fantastiche" come gli antropozoomorfi, i busti, le capanne architettonicamente "impossibili"<sup>29</sup>, gli animali immaginari, le cavalcature eccezionali (cavalieri acrobati o su uccelli acquatici (Marretta, 2000). Di fianco a figure riconoscibili ve n'è un elenco di altre ancora indecifrate, come la "paletta", la

rappresentazione forse di un oggetto reale, spesso rinvenuto in bronzo anche in sepolture di differenti culture dell'Italia settentrionale, che per la sua importanza in certi contesti figurativi ha dato vita alle più svariate interpretazioni<sup>30</sup>, oppure la "rosa camuna", presente nella forma quadrilobata classica e nella forma a svastica, anch'essa oggetto di speculazioni che vanno dalle interpretazioni archeo-astronomiche, allo strumento musicale, al simbolo cosmico<sup>31</sup>, ecc.

Lo stile delle figure diviene talvolta "elegante", attento alla proporzione, al senso dinamico e ai rapporti reciproci fra i soggetti rappresentati. I corpi umani sono resi con più dettaglio anatomico e con particolare enfasi vengono realizzati i muscoli di braccia e gambe. Le figure indossano talvolta ricchi copricapi o mostrano elaborate parure d'armi e d'abbigliamento, con predilezione per spade, lance e scudi concavi con umbone centrale. È in questo periodo che si ritrovano con maggiore frequenza immagini di cavalieri, figure di carri a quattro ruote, scene di caccia al cervo o di danza armata. La spiegazione di tale momento iconografico è probabilmente da ravvisare nel contatto ideologico e commerciale che il mondo centro-alpino stabilisce con le fiorenti culture dell'Italia centro-settentrionale, *in primis* la raffinata cultura etrusca, mediata naturalmente anche attraverso i vicini Reti e Veneti, con la quale si relaziona sin dalla fase formativa di stampo villanoviano. L'influsso di questa fiorente civiltà, che introduce e diffonde in Italia ed in Europa importanti rielaborazioni di elementi greci ed orientali, dovette essere tanto forte da determinare una profonda trasformazione dell'originale, tenace creatività camuna. Il momento dell'apice artistico del plurimillenario ciclo camuno, fra il tardo VI ed il V sec. a.C. coincide così con la definitiva maturazione di antiche tradizioni, miti e ritualità, e con la comparsa di artisti straordinari o di vere e proprie "scuole" (Sansoni *et al.*, 2002a) che dimostrano di avere assimilato importanti correnti espressive diffuse in ambito italico e di vivere evidentemente anche in una società in grado di accogliere tali raffinate istanze.

Le influenze del mondo etrusco padano filtrano infatti anche attraverso il *medium* di una manifestazione artistica intermedia, nata nel clima orientalizzante bolognese ma poi ampiamente accolta e diffusa fra le antiche popolazioni dell'area veneta e retica (con importanti attestazioni anche in area slovena): è l'Arte delle Situle, un fenomeno decorativo su lamina metallica che predilige scene della vita sociale, militare e religiosa quali processioni, competizioni "atletiche" (pugilato, corse con carri), cerimonie con oggetti legati al consumo del vino (situle, coppe), allusioni al sacrificio animale o alla caccia, scene di aratura, accoppiamenti rituali<sup>32</sup>. Gli artisti camuni, oltre a riprendere quasi alla lettera taluni specifici temi di quest'arte, ad es. nella scena dei due pugili di Foppe di Nadro (R. 6) o nella scena di personaggi su "trono" all'interno di una grande capanna a Campanine (R. 7), popolano le rocce di un mondo che riflette non solo modelli iconografici ma evidentemente anche aspetti comuni ad una più vasta religiosità italica, di cui gli Etruschi non sono che i rappresentanti più noti e raffinati. Uccelli acquatici, asce a lama quadrata, capanne, cacce al cervo, danze armate, labirinti, scene d'aratura, tutti questi elementi, riportati sulle rocce camune, rappresentano l'aspetto superficiale di un universo mentale assai complesso, generato dalla fertile fusione fra l'ingegnosità locale e le potenti correnti culturali che attraversano il continente europeo passando per le Alpi e lasciandone, ma probabilmente anche ricevendone, un'eredità profonda e duratura (Sansoni *et al.*, 2002a; 2002b). L'ascia e il cervo in particolare sono figurazioni già fortemente radicate nella tradizione locale fin dalle *statue-menhir* dell'età del Rame e la loro importanza, a livello sociale e religioso, è ben testimoniata anche nel mondo etrusco ed italico con le asce rituali deposte in sepoltura o con la forte simbolizzazione delle cacce al cervo su oggetti rituali quali rasoi o grandi vasi bronzei. In ogni caso gli artisti camuni non giungono quasi mai a "copiare" pedissequamente gli





Fig. 132. Rilievo della scena incisa sul disco di una grande fibula d'oro da Vulci (Museo di Villa Giulia, Roma)



Fig. 133. Naquane, roccia 50. Scena di duello con guerrieri. Antica età del Ferro (rilievo Coop. Archeologica "Le Orme dell'Uomo")

oggetti con i quali entrano in contatto, ma semmai rielaborano costantemente le istanze esterne secondo logiche precise, originali, evidentemente connesse al supporto particolare (la superficie rocciosa) e ad una tradizione culturale fortemente radicata.

Fra gli animali rappresentati sulle rocce compaiono, come si è detto, anche gli uccelli. Si tratta in molti casi di uccelli acquatici, riconoscibili per il caratteristico becco all'insù, la coda a ventaglio e le tozze zampe palmate. In alcuni casi emblematici gli uccelli acquatici diventano cavalcature di figure armate (Campanine, R. 62; R. 49) oppure, trasformati in uno schema a barchetta ornitomorfa, diffuso in Europa e nell'Italia settentrionale a partire dall'età del Bronzo finale (XII-X sec. a.C.), "trasportano" brevi iscrizioni in alfabeto locale. L'uccello acquatico è l'animale accompagnatore dell'anima nell'aldilà, concezione che trae origine dalla barca solare e dal carro del sole dell'età del Bronzo continentale. La stessa idea, accolta ed elaborata in ambito italico durante la prima età del Ferro, assume evidentemente valenze funerarie identificando il defunto con il sole che muore ma risorge eternamente.

Importanti elementi di contatto sono testimoniati anche con il mondo di Golasecca, con la sfera lepontica del Canton Ticino e con il mondo hallstattiano, soprattutto se si guarda alla produzione iconografica di oggetti prestigiosi, generalmente di bronzo, trovati in sepolture di personaggi di rango, in certi casi definite addirittura principesche per la ricchezza eccezionale dei corredi. Nella zona della cultura di Golasecca, abitata da popolazioni di ceppo celtico ma fortemente influenzata dalla potente corrente culturale etrusca, l'Arte delle Situle assume forme e stili peculiari ed elabora una gamma tematica ridotta rispetto alla zona atestina. Gli esempi più noti provengono dalla Ca' Morta, da Sesto Calende e da Trezzo d'Adda, oltre alla decorazione di alcuni cinturoni bronzei ticinesi e del divano della sepoltura celtica di Hochdorf (Baden-Wurtemberg), quest'ultimo ormai attribuito ad artigiani golasecchiani. I confronti formali con alcune figurazioni camune sono notevoli. In particolare alcune immagini di cavalli a Foppe di Nadro (R. 6, R. 27), a Campanine (R. 57), a Naquane (R. 57) e Ronchi di Zir rimandano alla stessa tipologia golasecchiana mentre il carro a quattro ruote di Hochdorf trova stringenti confronti nei carri rappresentati sulle rocce di Naquane.

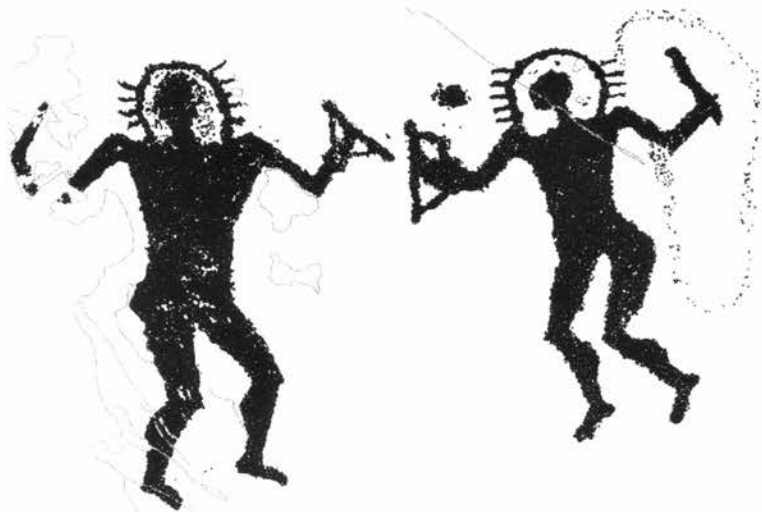


Fig. 134. Zurla (Ceto), roccia 1. Duello ritualizzato in forma di danza armata fra due guerrieri dall'elmo raggiato e scudi di foggia "speciale". Media età del Ferro (VI-IV sec. a.C.). (rilievo Dipartimento Valcamonica del CCSP).

Particolare interesse meriterebbe l'analisi delle modalità tecniche e sociali di acquisizione della scrittura, che in Valcamonica si manifesta con l'adozione e l'adattamento di un alfabeto nord-etrusco alla fonetica della lingua indigena e che viene denominato alfabeto di Sondrio. Le iscrizioni, per lo più singole parole dalla probabile valenza onomastica, invece di sostituirsi al tradizionale mezzo espressivo si integrano perfettamente nei contesti istoriati, talvolta con significative associazioni (barchette ornitomorfe, capanne, guerrieri) ancora a carattere funerario. La presenza di alcuni "alfabetari", talvolta in posizioni, come a Zurla, piuttosto "scomode", poco adatte all'insegnamento della pratica della scrittura<sup>33</sup> e recanti più segni di quelli effettivamente utilizzati nelle iscrizioni, ricorda un fenomeno simile fra le più antiche iscrizioni etrusche. In quest'ultimo contesto la capacità "tecnica" della scrittura e l'ensemble completo dei segni sono forse visti come un ulteriore "oggetto" di prestigio, dall'alto valore magico-simbolico, che è necessario depositare integralmente nella sepoltura del signore locale insieme ad altri materiali di particolare valore. L'ipotesi di una valenza magico-culturale di certe occasioni scritte è ipotizzabile anche per le numerose iscrizioni che si rinvennero su oggetti votivi in territorio retico e venetico, di solito connesse con luoghi di culto della dea Reitia o *brandopferplätzen* o ancora in luoghi di culto delle acque (Mancini, 2002).

Un significato speciale assume il gigantismo di alcune figure, quasi sempre guerrieri (con l'indicativa eccezione del grande "airone" di Campanine o di alcune figure di capanna a Paspardo, a Zurla, a Naquane ed ancora a Campanine), che sembrano marcare una netta superiorità simbolica rispetto al contesto nel quale si trovano. Si tratta forse di figure eroiche, antenati divinizzati o addirittura divinità stesse, corredati di attributi guerreschi (grandi elmi, lance, spade e scudi) o attributi speciali che ne designano l'identità (le corna di cervo del *Kernunnos* di Naquane o il "cestello" del "Viandante" di Sellero, identificato con l'*Esus* celtico). Esempi eccezionali di questa categoria si trovano a Paspardo, dove, fra le molte figure di insolite dimensioni, è presente un guerriero a grandezza quasi naturale (1,40 m. di altezza, Arcà *et al.* 2001). Ma non mancano esempi simili, come già accennato, a Campanine, a Naquane e, sull'opposto versante, a Sellero.



Fig. 135. Decorazione della situla da Sanzeno, con accoppiamento rituale e scena d'aratura nel registro inferiore (VI-V sec. a.C.)

Fig. 136. Seradina (Capo di Ponte), roccia 12. Numerose le scene d'aratura presenti su questa superficie, alcune delle quali abbinata ad accoppiamenti rituali che richiamano ideologie diffuse in tutto il mondo italico. Antica età del Ferro (rilievo CCSP)

Nuovo determinante fattore di cambiamento all'assetto creato dalle città e dagli avamposti etruschi in Italia settentrionale è però, nel IV secolo a.C., la conquista celtica della Pianura Padana. Tale evento isola le popolazioni alpine dagli Etruschi, dopo che si era evidenziata una fase di transizione relativamente breve in cui elementi celtici, come le probabili immagini di divinità quali *Kernunnos* (Naquane), *Taranis* (Campanine e Paspardo) o *Esus* (Sellero) arricchiscono significativamente il repertorio figurativo locale e volgono l'attenzione ad aspetti culturali già di più manifesta matrice centro-europea (Sansoni, 2001b; Gavaldo, 2001b). Si assiste da questo punto in poi ad un progressivo impoverimento della varietà tipologica rappresentata e si evidenzia una tendenza al ritorno allo schematismo che aveva caratterizzato la più antica età del Ferro. Lo stile diviene compendioso e le figure perdono progressivamente dettagli e dinamismo. Il corpo viene rappresentato con forme rettangolari, spesso a linea di contorno, e gli arti sono resi sempre più sommariamente, mentre il guerriero è il soggetto della quasi totalità delle figurazioni. I grandi scudi rettangolari, le asce a lama espansa tipo Ornavasso, i pugnali tipo Introbio-Lovere (Fossati, 1991) e forse anche alcune "rose camune" sono la spia di questo ora più deciso spostamento del baricentro culturale verso il mondo celtico.

La figura antropomorfa di questa tipologia in particolare sembra avere larga diffusione e manifesta forti frequenze in quasi tutte le principali aree istoriative, talvolta con insiemi molto numerosi (Paspardo - In Vall e Dos Sottolajolo, Campanine, Sellero). Le scene rappresentano quasi esclusivamente guerrieri per lo più armati di spada e di scudo rettangolare, molto simile al tipico scudo celtico ma ovviamente per la sua schematicità non univocamente attribuibile a questo periodo, spesso raggruppati a coppie in atteggiamento di duello.

Con l'arrivo dei Romani, nel 16 a.C., l'attività istoriativa sembra molto ridotta rispetto al passato, anche se ancora difficile appare distinguere le figure tardo-celtiche da quelle di epoca romana senza ulteriori elementi di datazione. Tuttavia la tradizione di istoriare le rocce non si spegne che molto lentamente e in epoca romana si continua ad incidere nelle stesse località frequentate in precedenza. Alcune rare iscrizioni in caratteri latini a Naquane e a Piancogno (Priuli, 1993), ci rimandano invece a quella nuova cultura romana di stampo imperiale che altrove, in Valle, avrà le sue espressioni più classiche e compiute (la città romana di Civate Camuno con il foro, l'anfiteatro ed il teatro, la necropoli di Borno, il Tempio della Minerva).

### *Le fasi storiche*

Ai primi secoli della romanizzazione segue la crisi dell'età Tardo Antica, l'età difficile delle invasioni barbariche ed infine l'Alto Medioevo. Nell'area alpina il cristianesimo penetra tardi (fra VI e VIII sec. d.C.), stabilendo un parziale compromesso con le tradizioni precedenti. La tradizione incisoria prosegue in questo periodo per via sotterranea, in una sorta di "religiosità popolare" povera e difficile da collocare cronologicamente. Per vederla riemergere in grande stile bisogna attendere la piena fase di ripresa storica. Il momento focale è attorno al XIV sec. quando soprattutto in un'area, Campanine di Cimbergo, centinaia di segni tornano ad affiancarsi ai più antichi testimoni di epoca preistorica. Quattro date incise su queste rocce ci collocano fra il 1319 ed il 1350, un periodo difficile per la Valcamonica, insanguinata dalle lotte intestine e da feroci scontri fra guelfi e ghibellini. Compagnano moltissime croci (spesso elaborate in forme potenziate o ricrociate in cui vi è da riconoscere una volontà più raffinata di quella celata dietro le numerosissime croci confinarie diffuse ovunque nell'arco alpino), grandi chiavi (con la croce sull'ingegno), figure



Fig. 137. Campanine di Cimbergo, roccia 62. Guerriero con elmo, spada, mantello e gonnellino "trasportato" da due uccelli acquatici contrapposti. Media età del Ferro (VI-IV sec. a.C.). (rilievo Dipartimento Valcamonica del CCSP)

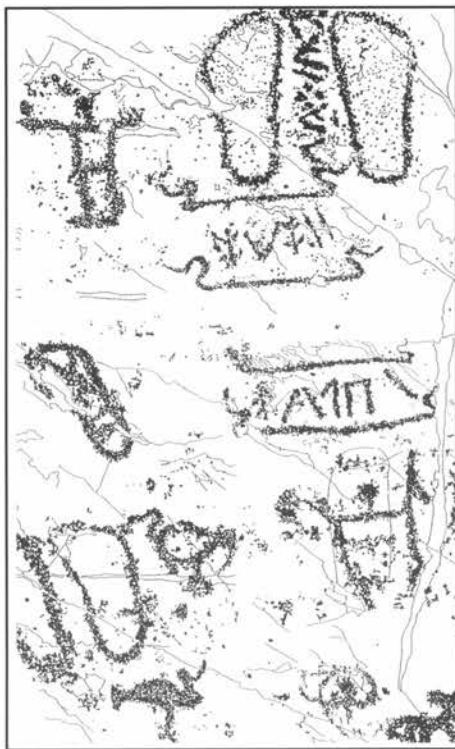


Fig. 138. Naquane, roccia 50. Barchette ornitomorfe che "trasportano" brevi iscrizioni sono associate ad impronte di piede, antropomorfi ed uccelli acquatici. Media età del Ferro (VI-IV sec. a.C.). (rilievo A. Fossati)

antropomorfe di difficile identificazione, ma talvolta riconducibili ad immagini di pellegrini o di devoti, e quindi ancora nodi di Salomone, pentagrammi, balestre, picche, figure mostruose, fanti, cavalieri, torrioni e castelli. In una fase successiva si aggiungono anche i simboli della passione (i dadi, le tenaglie, la croce con la scala), il crocefisso, il diavolo, la Morte rappresentata con la falce in mano, scene con impiccati e numerose scritte. Un repertorio di vita medievale quindi ricco ma selezionato, che ci conduce in un mondo religioso spesso oltre i limiti dell'ortodossia ed al quale si affianca senza soluzione di continuità quello dei cavalieri e delle armi. Un universo inquieto e contraddittorio, dove ad esempio spicca per la sua emblematicità la scritta "Ambula in via Domini" e dove, poco discosto, vi è un diavolo cornuto accompagnato dalla magica mandragola<sup>34</sup> ed un boia che scalcia un impiccato a testa in giù (Sansoni, 1993; Sansoni et al., 2001). Le tante chiavi, emblema di San Pietro, ma anche di San Rocco, il protettore dalle pestilenze e simbolo del pellegrino, sembrano portarci in un'atmosfera di timore per le epidemie, come è ben noto terribili a metà del '300. Le croci, i segni della passione, i nodi di Salomone, indicano una religiosità nell'alveo dell'ortodossia, ma altri "demoni", pentagrammi e la mandragola stessa sono chiaramente fuori da tale filone. Molti segni infine, come i castelli, le insegne nobiliari, le armi ed i guerrieri suggeriscono un inserimento in questo filone "sacrale" del mondo secolare, di prevalente impronta aristocratica.

La Controriforma poi e soprattutto la visita pastorale di San Carlo Borromeo in Valcamonica, calano definitivamente il sipario su questa “eresia” rupestre. Ogni “anomalia”, ogni fatto sospettabile è combattuto con energia. Dopo San Carlo domina il rigore religioso, che arriva sino alla persecuzione di streghe o presunte tali, alla distruzione di “reliquie” non ortodosse (come la pietra di Vione) ed al tentativo di soffocare ogni aspetto dubbio della tradizione locale. L'ultimo sussulto lo si ritrova nella collina del Monticolo a Darfo, in un momento a cavallo fra '700 e '900: centinaia di immagini quali ostensori, angeli, alberelli, immagini del Sacro Cuore, scenette raffigurate forse per grazia ricevuta ed ancora date, sigle, scritte compongono un complesso insieme di segni a sfondo religioso e di segni secolari, in un luogo di nuovo già frequentato in antico (il masso con le nove alabarde dell'Età del Rame alle pendici della collina).

Si tratta degli ultimi importanti esempi di una tradizione che dieci millenni prima era iniziata poco distante da questo luogo, con la magica figura di una grande alce incisa sulla nuda roccia lisciata dal ghiacciaio.

### **La distribuzione geografica e le ultime scoperte: novità e conferme**

Il complesso di nuove rocce istoriate aggiuntesi negli ultimi vent'anni al *corpus* già precedentemente conosciuto non ha modificato nella struttura il quadro distributivo già noto. La presenza del Proto-Camuno è rimasta infatti limitata all'area di Luine<sup>35</sup> mentre l'area di Foppe di Nadro si è aggiunta a quest'ultima quale importante centro d'attività durante



Fig. 139. Tarquinia. Urna a capanna in lamina bronzea con protomi ornotomorfe sul tetto e barche solari realizzate a borchiette sul corpo. Fine dell'VIII sec. a.C. (foto Dip. Valcamonica del CCSP).

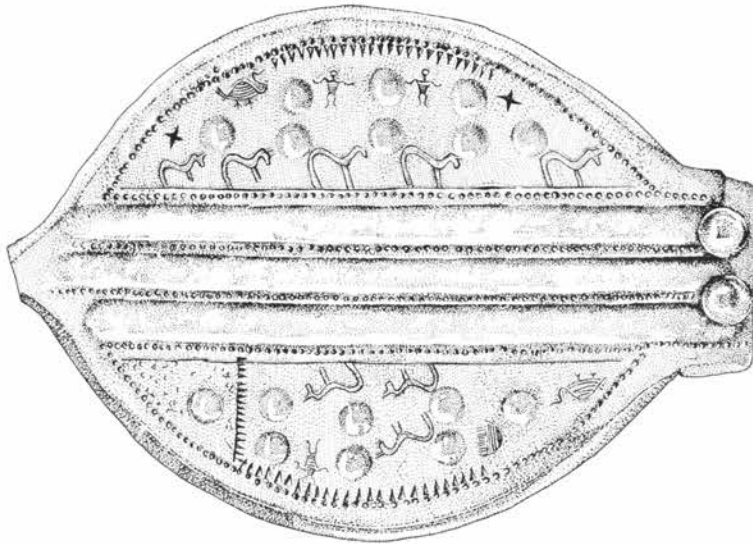


Fig. 140. Cerinasca d'Arbedo, tomba 26. Placca da cintura di tipo ticinese decorata ad incisione con figure di cavalli, uccelli acquatici e figure antropomorfe databile al V sec. a.C. (rilievo C. Melaye)  
 Fig. 141. Foppe di Nadro, roccia 27. Cavalli realizzati nel medesimo stile della figura precedente. Media età del Ferro (VI-IV sec. a.C.). (rilievo CCSP)

l'età del Bronzo, soprattutto a causa della presenza delle caratteristiche concentrazioni di figure di armi (principalmente asce e pugnali) databili a questo periodo. A Sud di Luine si trova la collina di Sorline, con istoriazioni di analogo orizzonte cronologico (alcune alabarde richiamano quelle presenti sull'opposta collina) ma di diverso interesse tematico (quasi esclusivamente cerchi e dischi in numerosissime varianti).

Le fasi neolitiche sono emerse con una certa frequenza nei ritrovamenti a Foppe di Nadro, a Campanine di Cimbergo e, più di recente, a Zurla, confermando quindi la centralità di questo settore della valle, che con Naquane e Luine è di gran lunga il preferito in epoca premetallica. Istoriiazioni forse di medesimo orizzonte, difficilmente databili su base

iconografica perché formate esclusivamente da forme schematiche di tipo geometrico (quadrati, cerchi, coppelle), sono emerse al Coren Pagà di Rogno (Priuli, 2001), un piccolo sito che ha rivelato, oltre alle incisioni, materiale archeologico di epoca neolitica.

La distribuzione dei monumenti dell'età del Rame sul territorio rimane anch'essa sostanzialmente invariata, con la sola importante novità dal punto di vista geografico del sito di Campolungo (Cedegolo), sul versante orografico sinistro del fiume Oglio, il quale va ad aggiungersi ai siti "tradizionali" finora indagati: l'insieme attorno a Capo di Ponte (Massi di Cemmo, Plas - Capitello dei Due Pini, Foppe di Nadro R.30), l'insieme Malegno - Ossimo - Borno, il masso isolato dei Corni Freschi a Montecchio di Darfo. La scoperta del sito di Campolungo (Cedegolo) rappresenta ad oggi la concentrazione di *statue-menhir* più a settentrione fra quelli conosciuti in Valcamonica. Le quattro *statue-menhir* individuate, di cui una frammentaria, sono anche gli unici esempi di questa tipologia (la stele appunto) noti per il versante sinistro della Valle, sinora caratterizzato in questo periodo da grandi massi erratici (Foppe di Nadro, R. 30) o eccezionali incisioni su parete rocciosa (Plas - Capitello dei Due Pini)<sup>36</sup>.

Ma è certamente la zona attorno ad Ossimo che ha aggiunto alcune fra le più preziose informazioni riguardo a questo periodo. Gli scavi sistematici condotti da Francesco Fedele sull'altopiano nel corso degli anni '90 hanno portato al rinvenimento di un centro cerimoniale dell'età del Rame ed a nuove *statue-menhir* o frammenti di esse ancora in situ al momento della scoperta. I siti principali indagati, l'Anvòia e Passagròp, hanno rivelato un numero eccezionale di monumenti istoriati (alcuni frammentati in antico, altri in epoca storica), determinando un notevole ampliamento del numero complessivo delle *statue-menhir* conosciute<sup>37</sup>. Le indagini successivamente condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia nella stessa località di Passagròp (Poggiani Keller, 1996b), nella contigua Pat e nella piana di fronte ai Massi di Cemmo hanno portato anche in questo caso al rinvenimento di nuovi massi istoriati e ad una interessante stratigrafia archeologica. Particolarmente rilevante il ritrovamento a Cemmo di cinque nuove *statue-menhir*, alcune delle quali di una tipologia finora sconosciuta (Poggiani Keller, 2000), e a Pat, ove delle sei nuove stele individuate una, ancora in situ, presentava evidenti tracce di rifrequentazione e forse di culto durante l'età del Ferro (Poggiani Keller, 2002)<sup>38</sup>. Le scoperte nel comparto di Borno-Ossimo si sono arricchite anche di un frammento di statua-stele recante parte di un motivo "a volte" murato in una baita nei pressi di Lozio. Quest'ultimo ritrovamento suggerisce che altri siti cultuali analoghi a quelli scavati ad Ossimo possano trovarsi in questa valle secondaria ancora pressoché inesplorata.

L'età del Ferro si è confermata inequivocabilmente il periodo culmine dell'attività rupestre. La grande concentrazione delle istoriazioni attorno al centro valle, già ampiamente emersa negli anni passati quando vennero messe in luce le imponenti concentrazioni di Naquane da un lato e Seradina - Bedolina dall'altro, viene confermata dai rinvenimenti avvenuti nella "Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo", la quale mostra una presenza incisoria sul territorio pressoché uniforme, che dalle rocce di Zurla presso il fondovalle procede verso Foppe di Nadro e Campanine e giunge fino ai complessi istoriati nel comune di Paspardo, a circa 1200 m. s.l.m.. Il numero di rocce incise conosciute che si contano su questo versante è ora più che raddoppiato. Ne risulta che il solo centro valle ospita circa il 70-75 % delle rocce incise di tutta la Valcamonica.

L'area di Campanine, ben conosciuta per alcune famose scene rilevate e pubblicate già nei primi anni di ricerca estensiva in Valcamonica<sup>39</sup>, è stata continuamente teatro di scavo e documentazione dal 1990 al 2001<sup>40</sup>. Numerose nuove superfici si sono aggiunte al complesso precedentemente noto ed è stata messa in atto una suddivisione in aree minori



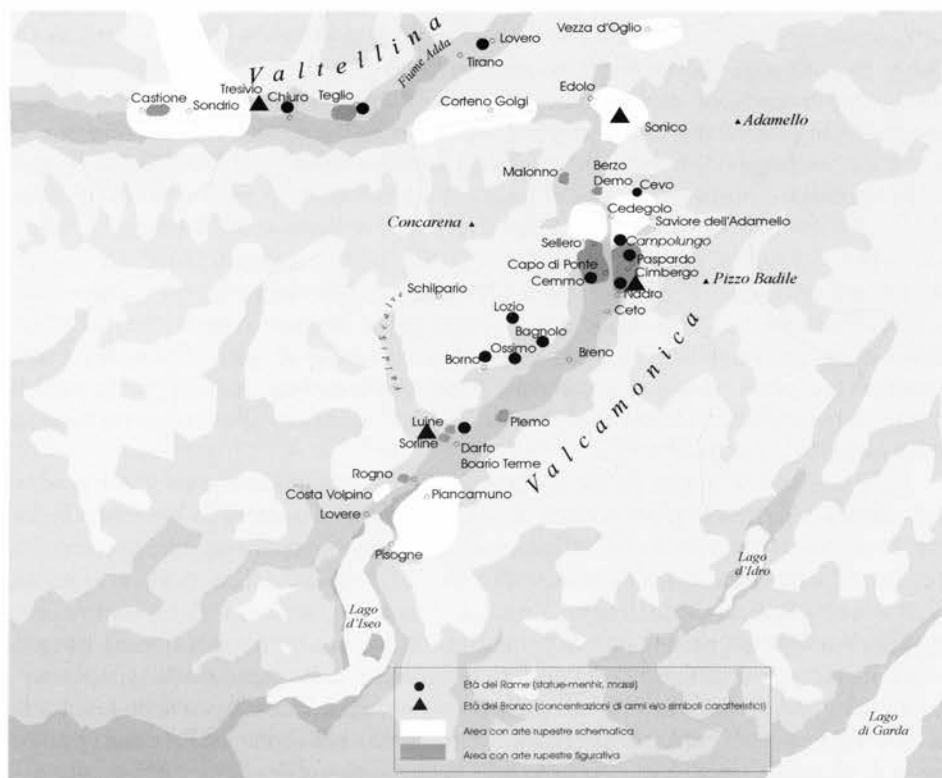


Fig. 142. Carta di distribuzione dei principali siti di arte preistorica in Valcamonica e Valtellina. (Elaborazione grafica CCSP; Archivio WARA Documents).

in base a criteri di carattere geomorfologico e tematico. L'area conta attualmente 87 superfici istoriate ed è suddivisa in Campanine Alta e Bosc del Vicare.

L'esplorazione e lo studio dell'area di Paspardo sono tuttora in corso (Fossati, 2000; Arcà *et al.*, 2001). Indagini recenti hanno mostrato la necessità di un'articolazione maggiore in sotto-aree dovuta all'estensione del territorio ed all'elevato numero di nuove rocce istoriate rinvenute. A tal fine, oltre ai siti tradizionali precedentemente noti, si sono aggiunti i nuovi toponimi delle sotto-aree più a valle e si è proceduto ad un accorpamento delle segnalazioni conosciute. Ciò ha comportato l'evolversi del territorio di Paspardo in una sorta di "macro-area" suddivisa in: Paspardo 1 (la parte a monte, composta da Dos Sulif, Dos Costapeta, Plas - Capitello dei Due Pini, Paese, Valle (In Val), Dos Sottolajolo, La Bosca); Paspardo 2 (la parte a valle, composta da Broscaröla del Diaol, Vite (In Vit) - Val de Plaha, Vite (In Vit) - Valle degli Spiriti, Scale di Paspardo, Deria).

Eccezionale è stata la scoperta di un masso mobile con un'iscrizione in alfabeto di Sondrio (e quindi in alfabeto camuno) nei pressi di Cevo, in località Dos Curù, a circa 2000 m. s.l.m. (Gavaldo *et al.*, 2000). Si tratta dell'iscrizione più lunga finora nota per la Valcamonica e la Valtellina, il cui studio porterà certamente nuovi elementi per la conoscenza della lingua camuna, per ora non ancora "decifrata" né precisamente collocata nel panorama delle lingue italice<sup>41</sup>.

Ulteriori informazioni, soprattutto per l'articolato periodo dell'età del Ferro, stanno

fornendo le indagini sulla distribuzione delle tematiche iconografiche, sia a livello di organizzazione dei segni su singola roccia sia a livello di scelte distributive operate sull'intera area. Tale indagine ha posto finora in luce una precisa "caratterizzazione" iconografica delle singole zone dal punto di vista delle categorie di figure presenti: per esempio, mentre gli stili IV A-B sono peculiari del versante Ovest e in questa zona mancano soprattutto le fasi centrali del I millennio, l'esatto contrario accade sul versante Est, ove invece è molto presente la fase di influenza etrusca (dunque la media età del Ferro, circa VII-IV sec. a.C.) e compaiono categorie di figure (palette, capanne, impronte di piede) molto rare o assenti sull'opposto versante. Gli stessi oranti compaiono sporadicamente sul versante Ovest, mentre sono decisamente presenti sul versante Est.

Anche nel caso della Valtellina, come già anticipato, le novità sono numerose. Un settore totalmente nuovo riguardante la Valmalenco, ricco soprattutto di rocce a coppelle, si è aggiunto ai complessi noti mentre il settore di Sondrio si è arricchito di numerose nuove località. Le novità in quest'area riguardano principalmente il rinvenimento di un importante complesso di istoriazioni dell'età del Bronzo (principalmente asce e pugnali) a Tresivio e di alcune rocce con figure antropomorfe ascrivibili allo stesso periodo a Castione Andevenno (Sansoni *et al.*, 1999). Il complesso istoriato della Rupe Magna di Grosio, finora il maggiore

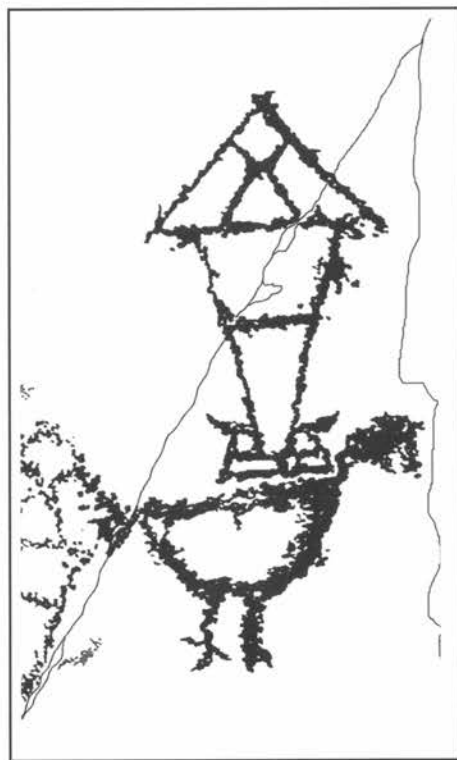


Fig. 143. Campanine di Cimbergo, roccia 49. Pannello riccamente istoriato con figure di capanna di svariate tipologie. Media età del Ferro (VI-IV sec. a.C.). (foto Dipartimento Valcamonica del CCSP).  
 Fig. 144. Zurla (Ceto), roccia 15. Si nota una figura di capanna con corpo a lati fortemente convergenti verso il basso e base con protomi ornitomorfe, in parte sovrapposta e nuovamente "trasportata" da una figura ornitomorfa. Media età del Ferro (VI-IV sec. a.C.). (rilievo Dipartimento Valcamonica del CCSP).



Fig. 145. Campanine di Cimbergo, roccia 57. Tozza figura a linea di contorno armata di corto bastone (clava?) e scudo sormontata da una stella a cinque punte. Tarda età del Ferro (IV-I sec. a.C)

in Valtellina ed uno dei più imponenti nell'intero arco alpino, comprendente figure che vanno dalle epoche neolitiche all'età del Ferro, è stato completamente rilevato e pubblicato (Arcà *et al.*, 1995). Numerose istoriazioni, principalmente coppelle ma anche numerose composizioni a mappa topografica, sono emerse sul vicino Dosso Giroldo mentre analoghi complessi sono stati rinvenuti a Grosotto e, più a occidente, a Caven di Teglio, a poca distanza dal sito delle famose stele rinvenute negli anni '40<sup>42</sup>. Le *statue-menhir* valtellinesi dell'età del Rame, oltre a nuovi importanti rinvenimenti, si sono arricchite anche di un monumento proveniente da Tirano-Lovero, finora l'unico esempio di questo genere al di fuori del comprensorio di Teglio (Casini, 1994). Complessivamente il numero di rocce istoriate conosciuto rispetto ai primi anni '80 è anche in questo caso quasi raddoppiato (+46%), soprattutto grazie al massiccio rinvenimento di rocce coppellate che costituiscono quasi l'80% dei nuovi ritrovamenti. L'arte rupestre della Valtellina mostra forti affinità con l'area camuna ed è probabile che futuri rinvenimenti forniranno un quadro più preciso rispetto a quello attuale. La maggiore attenzione sorta in questi ultimi anni per l'arte schematica (rocce a coppelle e segni geometrici che spaziano dalla Preistoria all'Era Cristiana) ha infatti evidenziato per la Valcamonica l'emergere di aree "deputate" a questo genere artistico che si addossano (ma non si mescolano) ai grandi siti con arte figurativa. A tutt'oggi sono state messe in luce importanti concentrazioni di questo genere a Nord di Capo di Ponte, in territorio di Grevo di Cedegolo (Marretta, 2001; 2002), e a Sud nei comuni di Pisogne e Piancamuno (Sansoni *et al.*, 2001). Questi complessi si configurano come sorta di santuari minori e mostrano un'iconografia che ha massiccia diffusione nell'intero arco alpino e stretti confronti con

insiemi simili diffusi in tutti e cinque i continenti. Particolarmente promettente è il sito di Piè<sup>43</sup>, sul versante orografico sinistro poco a Nord di Capo di Ponte, dove in una ristretta porzione di territorio appaiono condensate rocce con incisioni figurative, probabilmente le ultime propaggini del grande “santuario” centrale di Capo di Ponte, coppelle e materiali archeologici forse pertinenti ad un abitato o ad un luogo di culto. Lo studio di questo complesso si prospetta di particolare importanza, tenendo conto del fatto che se si procede verso Nord le rocce con elementi figurativi ricompaiono solo molto più avanti, a Sonico, mentre l'area mediana si caratterizza per l'assoluta preminenza d'arte schematica.

Siti noti per la presenza di consistenti nuclei di incisioni rupestri preistoriche di tipo figurativo, ma non ancora indagati, si trovano a Plemo<sup>44</sup>, Berzo-Demo<sup>45</sup>, Còrnola di Malonno<sup>46</sup> e l'area attorno a Sonico, che oltre al Coren delle Fate, noto e pubblicato, comprende le aree di Al del Roc e Pradasela. A Sud di Breno si segnalano siti a coppelle a Lozio, Erbanno e Flaccanico. L'abbandono da parte dell'uomo dei versanti montani e il conseguente rimboschimento stanno purtroppo lentamente ricoprendo numerose rocce segnalate nei primi anni di esplorazione, alcune delle quali già oggi irreperibili.

Tutto il settore di Capo di Ponte Ovest non è più stato (se non sporadicamente) oggetto d'indagine<sup>47</sup> mentre le scoperte nei comuni di Ceto, Cimbergo e Paspardo hanno portato ad un assetto dimensionale quasi definitivo di queste aree, delimitando porzioni di territorio che ormai confinano strettamente le une con le altre. Si è così messo in luce un fenomeno istoriografico eccezionale: una striscia rocciosa che sale dal fondovalle e giunge fino a 1000-1200 m s.l.m. è continuamente coperta di incisioni che vanno dall'età neolitica alle epoche cristiane. L'enorme mole di dati che si è andata accumulando, opportunamente analizzata, permetterà di affinare le conoscenze sulle specifiche scelte che furono operate nei vari periodi e nei vari luoghi e forse di procedere a quel lavoro di interpretazione che è naturale proseguimento di una indispensabile e puntigliosa raccolta documentaria.

#### NOTE

<sup>1</sup> Ma anche qui non manca un proseguimento in epoca post-paleolitica, con esempi di età del Ferro ed anche di epoca storica (Martinho Baptista, 1999)

<sup>2</sup> Si dovrebbe per la verità parlare di complesso camuno-tellino, data ormai la incontestabile parentela culturale che collega le due vallate e che è profondamente testimoniata dalla comune tradizione artistica rupestre. Le continue scoperte di nuovi siti in Valtellina accrescono poi di anno in anno l'entità del fenomeno anche in questa vallata, la quale si configura ormai come un polo fondamentale per la comprensione complessiva delle manifestazioni artistiche preistoriche delle genti alpine.

<sup>3</sup> Il dibattito sulle possibilità interpretative e sul problema del “significato” nell'arte rupestre è particolarmente complesso e non è possibile affrontarlo in questa sede. Si veda a tal proposito Palmer (1991), con bibliografia sull'argomento, e Lorblanchet (1992). I limiti percettivi e logici della cultura contemporanea nell'affrontare un universo concettuale culturalmente distante (sia in termini temporali che spaziali e limitatamente alle espressioni grafiche) è bene esemplificata in Layton (1981).

<sup>4</sup> In altri termini la diversità stilistica e quindi lo “stile” nel suo senso più ampio potrebbero essere indicatori di identità, volontà di distinguersi in termini sociali o di distinguere all'interno del discorso grafico in termini semiotico-culturali (Olsen, s.d.).

<sup>5</sup> Ma in questo caso gli eventuali parallelismi riscontrati andrebbero considerati con molta attenzione. Si veda Layton (*op. cit.*).

<sup>6</sup> Da ricordare anche “le poche schegge e lamelle di selce” che F. Fedele ha rinvenuto nello scavo del Castello di Breno e che attribuisce all'Epigravettiano recente (Fedele, 1988).

<sup>7</sup> A. Priuli (1991) segnala il ritrovamento su un masso a Mezzarro di Breno, quindi al di fuori dalla concentrazione finora nota, di una figura animale, forse un bovide, in stile simile al Protocamuno.

<sup>8</sup> Rimangono ancora oscure le dinamiche di trasformazione che in Valcamonica conducono da una

società principalmente basata sulla caccia e la raccolta ad una società basata sull'agricoltura. Si tratta di un periodo per il quale disponiamo ancora di scarsissime tracce e per il quale mancano ancora progetti di ricerca archeologica.

<sup>9</sup> Per quanto riguarda i confronti iconografici di epoca neolitica dell'orante la bibliografia è considerevole. A partire dai confronti a largo raggio individuati da E. Anati (1975) valide informazioni si trovano anche in B. Bagolini *et al.* (1973), M. Rossi *et al.* (1989) e, naturalmente, nei rimandi agli studi dedicati alle singole zone (ad es., per la Sardegna ritrovamenti recenti si hanno in B. D'Arragon (2001), dove per altro l'autore nota che le figure oranti presenti sui monumenti sardi e tradizionalmente datate al Neolitico andrebbero ora invece collocate in una fase eneolitica in base alla aggiornata cronologia dei monumenti stessi sui quali esse si trovano).

<sup>10</sup> Naquane, R. 1; Naquane, R. 32; Campanine, R.16.

<sup>11</sup> Ulteriori osservazioni sulle figure oranti schematiche in Valcamonica sono in S. Gavaldo (1999; 2003).

<sup>12</sup> Sarebbero da ascrivere all'età del Bronzo le figure oranti con braccia ortogonali e gambe a "V" o ad "U", spesso con piedi rivolti in un senso e collo fortemente allungato (Sansoni, 1999; 2001).

<sup>13</sup> È il caso della Rupe Magna, dove viene indicata una figura orante sovrapposta a due figure di duellanti del Bronzo finale - antica età del Ferro (Arcà *et al.*, 1995). Da un attento esame del pannello in questione non è stato possibile individuare le sagome delle due figure sottoposte e presenti nel rilievo. La rugosità della superficie rende comunque assai difficile in taluni punti l'identificazione delle figure e quindi anche l'esecuzione del rilievo stesso.

<sup>14</sup> Le armi raffigurate riflettono modelli in rame, ma in alcuni casi sono riconoscibili anche armi in pietra, come è il caso di certe figure d'ascia, che sembrano mimare modelli in pietra levigata, o le alabarde a lama foliata, che probabilmente riprendono modelli in selce (Casini cur., 1994).

<sup>15</sup> Sul complesso problema dell'origine e della diffusione sul continente europeo delle statue-stele antropomorfe si vedano i contributi di L. Barfield, di L. Van Berg & Cauwe e di Mallory in Casini S. *et al.* (a cura di), *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 3, 1995, Bergamo. Il volume è interamente dedicato al fenomeno delle *statue-menhir* ed include una panoramica sulle nuove scoperte in ambito europeo e sullo stato della ricerca.

<sup>16</sup> Come è noto, le altre concentrazioni di *statue-menhir* sul suolo italiano si trovano in Puglia settentrionale ed in Sardegna.

<sup>17</sup> Le istoriazioni di epoca calcolitica su superficie rocciosa presentano marcate differenze con le *statue-menhir*: oltre all'evidente diversa scelta di supporto la gamma iconografica si presenta notevolmente selezionata (pugnali, scene d'aratura, composizioni topografiche) e mancano proprio quegli elementi che sui massi mobili sembrano centrali (principalmente il sole, gli animali, gli elementi "a volta"). I nuclei più importanti si trovano a Dos Cui (dove su una singola superficie si trovano una dozzina di scene d'aratura, pugnali e mappiformi), a Foppe di Nadro e, con qualche differenza, a Luine.

<sup>18</sup> In particolare, la stele di Laces (Bolzano) presenta caratteri marcati di similitudine con la stele di Tirano-Lovero (Casini, 1994) e dimostra la stretta parentela dei due gruppi di monumenti.

<sup>19</sup> La schematizzazione in tre registri, di possibile ascendenza indoeuropea, è quella espressa da E. Anati in molte pubblicazioni (es. 1982b).

<sup>20</sup> Fa eccezione la parte più a Sud del sito che fu smantellata probabilmente proprio in epoca storica e gran parte delle stele che si trovavano in questo punto vennero frantumate e inglobate in una baita, ora dismessa e interamente "smontata" per recuperare i monumenti (Fedele, *op.cit.*).

<sup>21</sup> Il medesimo fenomeno si è osservato a Caven (Teglio, Valtellina), nel punto dove presumibilmente si trovavano infisse le tre statue-stele recuperate fortunatamente negli anni '40 (Poggiani Keller, 2001).

<sup>22</sup> Le principali teorie interpretative sulle *statue-menhir* partono dall'ipotesi indoeuropea (Anati, 1982b) per giungere alle attuali posizioni che vedono nelle stele immagini di divinità (De Marinis, 1994a) oppure elementi speciali all'interno di "[...] centri cerimoniali [...]" che contrassegnano "[...] una nuova organizzazione del territorio [...]" (Fedele, 1988). Un diverso approccio si trova in Brunod (1997).

<sup>23</sup> È utile qui ricordare che dalla Valcamonica non abbiamo ancora testimonianze archeologiche di sepolture di età del Bronzo o della prima età del Ferro. Rimane quindi del tutto ipotetico il rituale funerario adottato dalle popolazioni locali per questi periodi.

<sup>24</sup> Il crollo del sistema terramaricolo è seguito da uno iato culturale piuttosto marcato. Ma fra XII e X sec. a.C. si possono già riconoscere aspetti culturali che preludono alle popolazioni protostoriche italiche, quali il Proto-Golasecca, il Protovillanoviano o la cultura di Luco nella Valle dell'Adige.

<sup>25</sup> Ma non ovunque in egual misura, e potrebbe essere il caso delle vallate alpine, tendenzialmente più riparate da "rivoluzioni" culturali di tipo esogeno.

<sup>26</sup> È il caso del ben noto crollo delle culture palaziali di tipo miceneo o ittita, la cui dinamica è tutt'oggi oggetto di ampio dibattito fra gli studiosi.

<sup>27</sup> È estremamente significativa l'analogia con la coppia di duellanti sul carrello bronzeo dalla tomba 2 della necropoli di Olmo Bello di Bisenzio, dove gli armati si affrontano con armi "anomale", probabilmente anacronistiche e cariche di valore simbolico. La scena è in sintonia con il generale valore ideologico del documento, come risulta dalla magistrale lettura che ne fa M. Torelli (1997).

<sup>28</sup> Su questo tema vedi Cardini 1999 (ed).

<sup>29</sup> L'affascinante problema delle raffigurazioni di capanne ha attirato gli studiosi fin dalle prime ricerche in Valcamonica (si veda, ad es., l'ampio spazio che Giovanni Marro dedica a questa categoria fin dai suoi primi lavori). Le teorie interpretative principali seguono essenzialmente due filoni: da un lato le capanne incise vengono intese come immagini di costruzioni reali (edifici abitati oppure depositi per il raccolto), le cui controparti archeologiche, per ora assenti in Valcamonica, sarebbero da rintracciare principalmente in ambito retico (per una sintesi con bibliografia si veda Tognoni, 1993), dall'altro le figure vengono lette in chiave simbolico-funeraria e rappresenterebbero dimore "virtuali" dei defunti, secondo il generale valore simbolico di tutti i segni incisi, analoghe a quelle presenti in ambito villanoviano (con le quali condividerebbero altri aspetti quali, ad es., la forte associazione con la figura dell'uccello acquatico, Sansoni *et al.*, 2002a).

<sup>30</sup> Una sintesi sulle interpretazioni della paletta (con bibliografia) si trova in A. Fossati (1987).

<sup>31</sup> Confronti pressoché identici con la rosa camuna nella variante a svastica si trovano ad Ilkley (Yorkshire, Inghilterra) ed a Castro de Guifoes (Matosinhos, Portogallo). Per uno studio sul simbolo si veda Farina (2000). Di recente sono stati individuati nuovi stringenti confronti nella Svezia meridionale, in Danimarca e nella Spagna centrale. Tale diffusione sul continente fa sospettare che il simbolo possa essere patrimonio comune di genti di matrice celtica, le uniche ad avere toccato tutti questi luoghi durante l'età del Ferro.

<sup>32</sup> Si tratta, come è noto, di temi che in larga misura coincidono con i fregi figurati delle *regiae* latine ed etrusche, riflesso ideologico del complesso immaginario del potere arcaico nell'Italia centro-settentrionale.

<sup>33</sup> A meno che non si immaginino le rocce incise come un ambiente iniziatico nel quale venivano trasmesse alcune conoscenze riguardo alla società, al cosmo, alla mitologia, fra le quali, ad un certo momento, potrebbe avere trovato posto anche la scrittura. In questo caso la posizione "discosta" assumerebbe un valore fortemente simbolico.

<sup>34</sup> L'identificazione della "rapa" incisa sulla R. 6 di Campanine di Cimbergo (Sansoni, 1993) con la radice di mandragola, una pianta dalla complessa quanto affascinante storia in ambito medievale, si deve a S. Lentini. Per le interazioni fra tradizioni folkloriche e arte rupestre si veda Sansoni *et al.*, 2001.

<sup>35</sup> Con il problematico caso di Mezzarro di Breno, cfr. nota sopra.

<sup>36</sup> Una relazione delle scoperte e del lavoro compiuto durante il Campo Archeologico 2001 organizzato dal Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP si trova in Marretta (2002).

<sup>37</sup> In territorio del comune di Ossimo sono noti finora da pubblicazione circa una ventina di monumenti (sia stele complete che frammenti). Tali cifre, fino a pochi anni fa impensabili, suggeriscono che la diffusione di questi monumenti dovesse essere non indifferente, e ciò fa sperare per futuri nuovi ritrovamenti.

<sup>38</sup> Analoghe presenze dell'età del Ferro si notano a Cemmo (Poggiani Keller, *op. cit.*). Purtroppo i monumenti non sono ancora stati "completamente" pubblicati (mancano non solo i rilievi su nylon

ma, in molti casi, anche semplici fotografie ravvicinate che permettano la visione delle incisioni).

<sup>39</sup> Alcune di queste scene, quali la Roccia delle Iscrizioni (R. 27) o la Roccia delle Arature (R. 8), sono ad es. pubblicate in E. Anati (1982b).

<sup>40</sup> Mancando ancora una pubblicazione complessiva dell'area si rimanda qui alle annuali relazioni dei campi archeologici (generalmente reperibili in *B.C. Notizie* (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici) o in *BCSP* (Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici) o ad alcune comunicazioni in *Valcamonica Symposia* degli ultimi anni. Una sintesi complessiva preliminare si trova in Sansoni *et al.* (2001).

<sup>41</sup> Si vedano a questo proposito le oscillazioni degli studiosi sull'indoeuropeicità del camuno e sulle parentele di volta in volta con il retico (una lingua non indoeuropea vicina all'etrusco) o il celtico (Prosdocimi, 1965; Mancini, 1980;1984; Tibiletti, 1990; Morandi, 2001).

<sup>42</sup> Una sintesi di tali scoperte si trova in Arcà *et al.* (2001).

<sup>43</sup> La prima pubblicazione di una roccia del sito si trova in *BCSP*, 5 (1970), pp. 205-207.

<sup>44</sup> Oranti con grandi mani, figure di antropomorfi armati, cerchi puntati, ecc.(Ragazzi, 1989).

<sup>45</sup> A Poggio La Croce - Loa si trovano alcuni lastroni con segni a *polissoirs*, fra cui numerose lance ed iscrizioni in nord-etrusco. Le iscrizioni in particolare trovano analogie con il recente ritrovamento di Cevo, posto a poca distanza da questa zona ancora parzialmente inedita (soltanto le iscrizioni sono state pubblicate da Tibiletti Bruno, 1990).

<sup>46</sup> Cerchi puntati e altri segni non ancora studiati.

<sup>47</sup> Con l'ovvia eccezione dell'area di Pià d'Ort posta sul confine comunale fra Capo di Ponte e Sellero e delle incisioni in territorio di Sellero stesso, pubblicate integralmente (Sansoni *et al.*, 1995; Sansoni, 1987).

## Bibliografia

AA.VV.

1988 *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano

ANATI E.

1975 *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro

1982a *Luine collina sacra*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro

1982b *I Camuni: alle radici della civiltà europea*, Milano, Jaca Book

1992 Arte rupestre e concettualità nell'Età del Bronzo, in *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Viareggio 26-30 ottobre, 1989, *Rassegna di Archeologia*, vol. 10/1991-92, pp. 603-609.

1994 *Valcamonica. Una storia per l'Europa. Il Linguaggio delle Pietre*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro

ARCA A.

2001 Chronology and interpretation of the "praying figures" in Valcamonica Rock Art, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa - le Alpi - la Valcamonica*. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, 2-5 Ottobre 1997, Atti del Con-

vegno, Darfo Boario Terme, pp. 185-198

1994 Le incisioni topografiche in loc. Vite di Paspardo: prima fase dell'arte rupestre camuna, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 2, 1993, Bergamo, pp. 91-98

ARCA A., FOSSATI A., MARCHI E., TOGNONI E.

1995 *Rupe Magna: la roccia incisa più grande delle Alpi*, Sondrio

2001 Le ultime ricerche della Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo" sull'arte rupestre delle Alpi, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa - le Alpi - la Valcamonica*. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, 2-5 Ottobre 1997, Atti del Convegno, Darfo Boario Terme, pp. 139-166

BIAGI P.

1983 Segnalazione di industria mesolitica a tra-  
pezi dal Riparo 2 di Foppe di Nadro in  
Valcamonica, *BCSP*, 20, pp. 117-119

1997 Recenti ricerche sul Mesolitico della  
Valcamonica (Brescia), *BCSP*, 30, pp. 23-  
40

CASINI S. (ED.)

1994 *Le pietre degli dei. Menhir e stele del-*

- l'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*, Gorle
- BAGOLINI B., DE MARINIS R.C.  
1973 Scoperte di arte neolitica al Riparo Gaban (Trento), *BCSP*, 10, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
- BRUNOD B.,  
1997 *Massi incisi in Valcamonica*, Savigliano
- D'ARRAGON B.  
2001 Nuove figure antropomorfe dalla Sardegna prenuragica: le pitture rupestri della Grotta del Papa, Isola di Tavolara (SS) nel contesto dell'arte schematica postpaleolitica, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa - le Alpi - la Valcamonica*. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, 2-5 Ottobre 1997, Atti del Convegno, Darfo Boario Terme, pp. 69-76
- DE JULIIS E.  
2000 *I fondamenti dell'arte italica*, Bari, Laterza
- DE MARINIS R.C.  
1972 Materiali dell'età del Bronzo dalla Valcamonica e dal Sebino, *BCSP*, 8, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
- 1988 Le popolazioni alpine di stirpe retica, in AA.VV., *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano
- 1989 Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia: aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro, in Poggiani Keller R. (a cura di), *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*
- 1994a L'età del Rame in Europa: un'epoca di grandi trasformazioni, in Casini S. (a cura di), *Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*
- 1994b La datazione dello stile III A, in Casini S. (a cura di), *Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina*
- 1997 The eneolithic cemetery of Remedello Sotto (BS) and the relative and absolute chronology of the Copper Age in Northern Italy, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 5, 1997, Bergamo, pp. 33-52
- DE MARINIS R.C., PEDROTTI A.  
1997 L'età del Rame nel versante italiano delle Alpi centro-occidentali, *Atti della XXXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, 1994, Firenze
- FARINA P.  
2000 La "rosa camuna" nell'arte rupestre della Valcamonica, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 6, 1998, Bergamo, pp. 185-206
- FEDELE F. (a cura di)  
1990 *L'altopiano di Ossimo-Borno nella preistoria. Ricerche 1988-90*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
- FEDELE F.  
1988 *L'uomo, le Alpi, la Valcamonica: 20.000 anni al Castello di Breno*, Breno
- 1995 *Ossimo I*, Gianico
- 2001 A Copper Age ceremonial site in Val Camonica: excavations at Ossimo OS4, 1996-1997, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa - le Alpi - la Valcamonica*. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, 2-5 Ottobre 1997, Atti del Convegno, Darfo Boario Terme
- FEDELE F. ET AL.  
2001 Ceremonial site of Anvoia: new Copper Age statue-menhirs at Ossimo, Valcamonica, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa - le Alpi - la Valcamonica*. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, 2-5 Ottobre 1997, Atti del Convegno, Darfo Boario Terme
- FERRARIO C.  
1994 Nuove cronologie per gli oranti schematici dell'arte rupestre della Valcamonica, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 2, 1993, Bergamo, pp. 223-234
- FOSSATI A.  
1987 Le palette: il problema interpretativo, *B.C. Notizie* (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici), 4, Capo di Ponte, pp.20-26
- 1991 *Immagini di un'aristocrazia dell'Età del Ferro*, Milano - Castello Sforzesco (catalogo della mostra)
- 1997 Cronologia ed interpretazione di alcune figure simboliche dell'arte rupestre del IV periodo camuno, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 5, 1997,



- Bergamo, pp. 53-64
- 2000 Paspardo, località Vite-Deria: le ricerche degli ultimi anni, in *Valcamonica Symposium 2000 (preatti)*, Capo di Ponte
- 2001 Le armi nell'arte rupestre dell'Età del Bronzo: depositi votivi di sostituzione e rituali iniziatici nelle Alpi, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa - le Alpi - la Valcamonica*. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, 2-5 Ottobre 1997, Atti del Convegno, Darfo Boario Terme, pp. 105-112
- GAVALDO S.
- 1992 Il "luogo" nell'arte rupestre di Valcamonica: le raffigurazioni topografiche, in *Valcamonica Symposium 1992 (preatti)*, Capo di Ponte
- 1999 Gli antropomorfi schematici dell'età del Bronzo: alcune note interpretative, in *Valcamonica Symposium 1999 (preatti)*, Capo di Ponte
- 2001a Le rappresentazioni topografiche, in Sansoni et al., *Il segno minore: arte rupestre e tradizione nella Bassa Valcamonica (Pisogne e Piancamuno)*, Trescore B., Edizioni del Centro, pp. 137-142
- 2001b *Divinità celtiche sulle rocce di Valcamonica*, Comune di Pisogne - Quaderni della Biblioteca, 3, Pisogne, pp. 16-21
- 2003 *Oranti femminili neolitici a Campanine di Cimbergo*, B.C. *Notizie* (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici), Capo di Ponte
- Gavaldo S., Sansoni U.,
- 2000 Iscrizioni nord etrusche a quota 2000 metri, B.C. *Notizie* (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici), Marzo, 2000, Capo di Ponte, pp.12-13
- GIMBUTAS M.
- 1990 *Il linguaggio della Dea: mito e culto della Dea madre nell'Europa neolitica*, Milano
- GRAZIOSI P.
- 1973 *L'arte preistorica in Italia*, Firenze
- Guidi A., Piperno M. (ed.)
- 1992 *Italia preistorica*, Bari
- Layton R.
- 1981 *The anthropology of art*, Granada Publishing
- MANCINI A.
- 1980 Le iscrizioni della Valcamonica, *Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura*, suppl. linguistico 2/1
- 1984 Materiale epigrafico di Foppe di Nadro, *BCSP*, 21, pp. 85-94
- 2000 Nuovi metodi di acquisizione, catalogazione e analisi nell'arte rupestre: l'esempio della roccia n. 49 di Campanine di Cimbergo, in *Valcamonica Symposium 2000 (preatti)*, Capo di Ponte
- MARRETTA A.
- 2002 Segni magici nelle offerte culturali, in *Culti nella preistoria delle Alpi: le offerte, i santuari, i riti*, Athesia, Bolzano, pp. 1249-1270
- 2002 Relazione Campo Archeologico 2001, B.C. *Notizie* (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici), Marzo, 2002, Capo di Ponte, pp.12-17
- MORANDI A.
- 2001 Due brevi note di Epigrafia Italica, *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, Fasc. 1: *Antiquité*, 79 (2001), pp. 57-64
- MARTINO BAPTISTA A.
- 1999 *No tempo sem tempo: a arte dos cacadores paleolíticos do Vale do Côa*, Vila Nova de Foz Côa
- OLSEN N.H.,
- s.d. *The role of rock art redefined: style or semiotics?*, De Anza College, Cupertino, UCLA, California
- PALMER K.
- 1991 Indigenous art and the limits of social science, *Rock Art Research*, 2, pp. 113-118
- POGGIANI KELLER R. (ed)
- 1989 *Valtellina e mondo alpino nella preistoria*, Modena
- POGGIANI KELLER R.
- 1990 *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 1988-89, Milano, pp. 27-30
- 2000 Il sito culturale di Cemmo (Valcamonica): scoperta di nuove stele, *Rivista di Scienze Preistoriche*, L (1999-2000), Firenze, pp. 229-259
- 2001 Teglio (SO), località Caven: sito di culto megalitico dell'età del Rame reinsediato nell'età del Ferro, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 1998, Milano, pp. 36-37

- 2002 Il sito con stele e massi-menhir di Ossimo-Pat in Valcamonica (Italia): una persistenza di culto tra età del Rame e età del Ferro?, in *Culti nella preistoria delle Alpi: le offerte, i santuari, i riti*, Athesia, Bolzano, pp. 377-389
- PRIULI A.  
1991 *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, Pesaro  
1993 *I graffiti rupestri di Piancogno*, Boario Terme  
2001 Nuovi siti con incisioni rupestri in Valle Camonica, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa - le Alpi - la Valcamonica*. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, 2-5 Ottobre 1997, Atti del Convegno, Darfo Boario Terme
- PROSDOCIMI A.  
1965 Per una edizione delle iscrizioni della Valcamonica, *Studi Etruschi*, 33
- RAGAZZI G.  
1989 Incisioni rupestri nell'area di Plemo: relazione preliminare, *Appunti*, 8, Breno
- ROSSI M., GATTIGLIA A., DI MAIO M., PERADOTTO M., VASCHETTI L.  
1989 I petroglifi della bassa Valle Orco tra Salto (Cuorgnè) e Santa Maria di Doblazio (Pont Canavese), *Antropologia Alpina Annual Report*, Torino, pp. 27-220
- SANSONI U.  
1987 *L'arte rupestre di Sellero*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro  
1993 Medioevo sulla roccia, *Archeologia Viva*, 40  
2001a Il problema degli oranti nell'arte rupestre camuna, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa - le Alpi - la Valcamonica*. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, 2-5 Ottobre 1997, Atti del Convegno, Darfo Boario Terme, pp. 245-246  
2001b I Celti e le Alpi: l'impronta celtica nell'arte della Valcamonica, Comune di Pisogne - *Quaderni della Biblioteca*, 3, Pisogne, pp. 8-16
- SANSONI U., GAVALDO S.,  
1995 *L'arte rupestre del Pià d'Ort: la vicenda di un santuario preistorico alpino*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
- SANSONI U., GAVALDO S., GASTALDI C.  
1999 *Simboli sulla roccia: l'arte rupestre della Valtellina Centrale dalle armi del Bronzo ai segni cristiani*, Capo di Ponte, Edizioni del Centro
- SANSONI U., MARRETTA A.  
2002a The masters of Zurla: language and symbolism in some Valcamonica engraved rocks, *Adoranten* (2001), Tanum
- SANSONI U., MARRETTA A.,  
2002b Metodi di ricerca sull'arte rupestre della Valcamonica: l'esempio di Campanine di Cimbergo, *B.C. Notizie* (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici), Marzo, 2002, Capo di Ponte, pp.18-26
- SANSONI U., MARRETTA A., LENTINI S.  
2001 *Il segno minore: arte rupestre e tradizione nella Bassa Valcamonica* (Pisogne e Piancamuno), Trescore B., Edizioni del Centro
- SANSONI U., GAVALDO S., GASTALDI C., IANDELLI G., MARRETTA A.  
2001 Valtellina centrale e Campanine di Cimbergo, Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici: ricerche 1990-1998, in *Archeologia e arte rupestre. L'Europa - le Alpi - la Valcamonica*. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, 2-5 Ottobre 1997, Atti del Convegno, Darfo Boario Terme, pp. 245-246
- TIBILETTI M G. B.  
1990 Nuove iscrizioni camune, *Quaderni Camuni*, 49-50, pp. 29-171
- TOGNONI M.  
1993 *La roccia n. 57 del Parco Nazionale di Naquane e le rappresentazioni di case nell'arte rupestre camuna*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano
- TORELLI M.  
1997 *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Roma
- ZANETTIN A.  
1983 Scavi al Riparo 2 di Foppe di Nadro, *BCSP*, 20, pp.112-115

### **Summary**

The scientific researches carried out in Valcamonica have brought to light one of the widest rock art assemblages in the world and the largest in Europe. The novelties allow a more and more precise reconstruction of this complex phenomenon in European prehistory, whose expressive point is located in the Iron age, developing in parallel with the best known Italic cultures of the I<sup>st</sup> millennium BC (Etruscans, Celts, Rhaetians, Venetians). After a neolithic phase characterized by the recurrence of schematic anthropomorphic figures, in the Copper age the mobile support is adopted (stelae) and a radical change occurs in iconography: anthropomorphic stelae, masculine or feminine, with symbolic sets centred on the one hand on weapons (axes, daggers, alberds, bows and arrows), on the other hand on breasts and "collars". During the Bronze age, weapons become the almost exclusive interest of artists: axes, alberds and daggers of known typologies are repeatedly engraved in few localities and in narrow spaces, with the growing of a compositive order which is different from the previous period. 80% of the Camunian images can be dated between X-IX<sup>th</sup> and the I<sup>st</sup> century BC (Iron age): warriors, huts, footprints, weapons, animals and symbols, among which mazes, labyrinths, circles, Camunian roses and thousands of schematic signs between the figures. The style shows contacts with the Etruscan world through the mediation of the Venetian and the Rhaetian people (the similarity of many engravings with the repertory of the Art of the Situle is remarkable) as well as contacts with the Celts. The first centuries of the romanization are followed by the difficult period of the barbaric invasions and the Upper Middle Ages. The engraving activity continues above all in the zone of Campanine di Cimbergo. It deals with a rich but selected repertory of medieval life, which leads us into a religious world (crosses, keys, signs of the passion), often beyond the limits of orthodoxy (mandrake, hanged men), side by side with the different world of knights and weapons (crossbows, pikes, monstrous figures, foot soldiers, knights, towers and castles).

### **Résumé**

Les recherches conduites au Valcamonica ont porté à la lumière une entre les plus grandes concentrations d'art rupestre dans le monde et la majeure en Europe. Plusieurs nouveautés permettent une reconstruction toujours plus précise de ce complexe phénomène de la Préhistoire européenne, dont la pointe expressive est colloquée pendant l'âge du Fer en se développant de façon parallèle aux plus connues cultures italiques du I<sup>er</sup> millénaire av.J-Ch (Etrusques, Celtes, Rhètes, Vénètes). Après une phase néolithique caractérisée par la présence de figures anthropomorphes schématiques, pendant l'âge du Cuivre il y a l'adoption du support mobile (stèle) et un changement radical dans l'iconographie: des stèles anthropomorphes, masculines ou féminines, avec des objets symboliques centrés d'un côté sur les armes (des haches, des poignards, des hallebardes, des arcs et des flèches), de l'autre côté sur les seins et les "colliers". Au contraire, pendant l'âge du Bronze, les armes deviennent l'intérêt presque exclusif des artistes: des haches, des hallebardes et des poignards de typologies reconnaissables sont gravés plusieurs fois dans peu de localités et dans des espaces restreints, avec la présence d'un ordre compositif qui se détache de la période précédente. 80% des images camuniennes peuvent dater d'entre le X<sup>ème</sup>-IX<sup>ème</sup> et le I<sup>er</sup> siècle av.J-Ch. (âge du Fer): des guerriers, des cabanes, des empreintes de pieds, des armes, des animaux et des symboles, parmi lesquels on trouve des méandres, des labyrinthes, des cercles, des palettes, des roses camuniennes et une myriade de signes schématiques qui remplissent les espaces entre les figures. Le style suggère des contacts avec le monde étrusque à travers la médiation des populations vénitiennes et réthiques (la ressemblance de plusieurs gravures avec le répertoire de l'Art des Situle est remarquable) et des contacts avec les Celtes. Les premiers siècles de la romanisation sont suivis par la période difficile des invasions barbares et le Haut Moyen Age. Les gravures sont produites surtout dans la zone de Campanine di Cimbergo. Il s'agit d'un répertoire de vie médiévale riche mais sélectionné, qui nous conduit dans un monde religieux (des croix, des clés, des signes de la passion), souvent au-delà des limites de l'orthodoxie (mandragore, des pendus), au côté duquel on trouve le monde différent des chevaliers et des armes (des arbalètes, des piques, des figures monstrueuses, des fantassins, des chevaliers, des donjons et des châteaux).